

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 2 Aprile 1899

N. 1300

LE ULTIME ELEZIONI POLITICHE

L'esito delle elezioni di Milano e di Ravenna non fu una sorpresa, perchè tutti prevedevano la riuscita del Turati e del De Andreis; ma invece recò sorpresa la astensione dal voto del partito moderato di Milano, e la grande quantità di suffragi che ottennero i due candidati.

Riconosciamo però francamente che il partito moderato o costituzionale di Milano non poteva, nelle presenti circostanze, presentarsi alle urne; per affermarsi efficacemente in una situazione quale è quella che da quasi un anno si è formata nella più importante città d'Italia, occorre che il partito moderato milanese, subito dopo il convulso movimento del maggio decorso, avesse un concetto qualunque che valesse a giustificare la sua condotta prima, durante e dopo i tumulti.

Ma ricordiamo tutti che i moderati Milanesi non erano parchi di critiche vivaci sulla condotta dei governi che si sono succeduti *prima* dei tumulti; che gli uomini più cospicui del partito quasi si eclissarono *durante* i tumulti; che *dopo* i tumulti una sola parola parve costituire tutto il loro programma: la reazione, per avere da essa l'ordine e la tranquillità.

Ora non vi è chi non sappia per lunga esperienza, che quando esistono cause gravi di malcontento nelle moltitudini la cura efficace è una sola: quella preventiva, colla quale si mostra per lo meno la buona volontà di rimuovere le cause del malessere; — che durante le agitazioni della piazza, gli uomini, che vogliono mantenersi od acquistarsi dei titoli per dirigere con autorità la cosa pubblica, debbono pagare di persona, con opera, che può essere anche pericolosa, ma che è sempre apprezzata da amici e da avversari; — e che finalmente la reazione non ha mai servito a togliere le cause per le quali le moltitudini sogliono scendere in piazza e manifestare il loro malcontento.

È naturale quindi che il partito moderato di Milano si sentisse impotente a qualunque azione efficace nell'occasione dei comizi politici, e comprendesse bene che, mettendosi nella lotta, avrebbe preparato un trionfo ancora maggiore alla candidatura protesta; sia perchè avrebbe mostrata la esiguità delle proprie forze e la scarsa autorità sua sul corpo elettorale; sia perchè agendo in qualunque modo, avrebbe maggiormente eccitata la attività degli avversari. Seguendo quindi il vecchio espediente della astensione, i moderati milanesi, speravano nella

apatia del corpo elettorale non mosso in causa della mancanza della lotta.

Invece è avvenuto quello che costituì la seconda sorpresa; cioè, sebbene non vi fosse nemico da vincere, gli elettori si presentarono alle urne in numero superiore a quello che di solito vi accede, ed il candidato socialista ebbe la unanimità dei voti.

A noi pare che la stampa non abbia abbastanza rilevato tale avvenimento che è senza dubbio uno dei più importanti della vita politica della nuova Italia. Noi abbiamo il convincimento che il partito socialista, propriamente detto, non dispone in Milano di tutto quel numero di voti che nella recente elezione si affermarono nel nome di Turati; e tuttavia comprendiamo benissimo che su quel nome si potessero raccogliere tanti voti, sebbene non potesse correre equivoco sulle aspirazioni della persona che con quella votazione veniva chiamata a far parte della rappresentanza nazionale.

A parte qualche centinaio di voti che saranno stati ispirati da un senso spiegabilissimo di pietà verso una condanna spietata; a parte anche qualche centinaio di voti che saranno frutto della solidarietà che in questo momento sembra regnare tra socialisti e clericali, noi riteniamo che molte centinaia di voti non abbiano avuto altro movente che una manifestazione di *disamore*, non diremo verso le istituzioni, ma *verso il modo con cui le istituzioni funzionano*.

Se si facesse un plebiscito nel quale si dovesse rispondere *se si è o no contenti del modo con cui funzionano le istituzioni*, ed i votanti dovessero esprimere la loro opinione senza altra considerazione, quanti sarebbero coloro che in Italia avrebbero il coraggio di dire: — sì, sono contento del modo con cui il paese è governato?

Qual meraviglia, quindi, che se viene una circostanza nella quale vi è un pretesto per esprimere senza pericoli tale malcontento, la manifestazione non abbia ad essere solenne, rumorosa, diremo meglio, schiacciante?

È giova ben notarlo, che sono meschini espedienti quelli di cercare una consolazione alla importante manifestazione di Milano, parlando di « clericali che alla spicciolata accorsero al voto » e di nuclei di « moderati che si astennero ». I 4600 voti che uscirono dall'urna col nome dell'on. Turati, hanno un tale significato da meritare da parte dei Grandi Poteri dello Stato la più intensa meditazione, giacchè se fra qualche tempo le urne dovranno parlare, o per le elezioni amministrative o per le politiche, è possibile che in una grande parte del Regno si ripeta ciò che è avvenuto a Milano, e senza che gli elettori veramente lo desiderino, si determini una

apoteosi ai rappresentanti di un partito che senza dubbio è in minoranza, ma al quale accedrebbero facilmente le moltitudini, soltanto per manifestare, in qualche modo il loro malcontento per il modo col quale è governata la cosa pubblica, e la loro scarsa fiducia che le istituzioni, così come ora funzionano, possono dare un risultato migliore.

Le istituzioni erano state avvertite dai moti di Sicilia e della Lunigiana che non esisteva un completo accordo tra governati e governanti; corsero solenni promesse di radicali e pronti provvedimenti, ma per la maggior parte le promesse si limitarono a progetti di legge, che non varcarono nemmeno il primo stadio della lunga procedura parlamentare.

Dopo i tumulti più estesi del maggio 1898 fu un grido generale di tutto il paese che occorrevo urgenti e seri provvedimenti; ma le istituzioni parvero fuori del paese, poichè, passato il primo istante di sgomento, si perdettero in logomacchie che le moltitudini non comprendono.

Che si attende?

Il *Corriere della sera*, che pure è scritto da uomini di valore, trae argomento dalla elezione di Milano per chiedere che si faccia un solo fascio di coloro che amano le istituzioni *affine di difenderle dal pericolo da cui sono minacciate*. Avremo amato meglio che la elezione di Milano ispirasse il desiderio intenso di unire in un fascio tutti quelli che *amano la patria affine di dar opera sollecita a correggere il funzionamento delle istituzioni* che non risponde al desiderio della nazione.

LA CONVENZIONE ANGLO-FRANCESE e la politica coloniale dell'Italia

Diamo più innanzi il testo della convenzione 25 marzo u. s. conclusa tra l'Inghilterra e la Francia per la delimitazione delle rispettive zone di influenza nell'Africa settentrionale; e riproduciamo quella convenzione, perchè è un documento che ha una importanza storica per la colonizzazione europea dell'Africa e segna il termine di una grave questione diplomatico-coloniale. Quella convenzione completa l'altra del 14 giugno 1898 e da un lato allarga considerevolmente il territorio africano, sul quale la Francia potrà esercitare nell'avvenire una larga azione colonizzatrice; dall'altro, l'Inghilterra si assicura la pacifica occupazione delle regioni di recente conquistate, nonchè altri vantaggi, sui quali non occorre qui di fermarsi. Ciò che è notevole è la circostanza che i due Stati hanno fatto un nuovo e importante passo verso la ripartizione definitiva della parte settentrionale dell'Africa, della vasta regione tropicale, e si sono assicurati per l'avvenire benefici non trascurabili.

Certo, le tendenze della politica coloniale francese non sono le medesime della politica inglese. Quest'ultima è fautrice dell'*open door*, cioè della porta aperta, ossia della libertà di traffico; essa vorrebbe che i territori africani fossero accessibili non solo ai commercianti dello Stato occupatore, ma anche ai trafficanti delle altre potenze, mentre le tendenze francesi sono per il trattamento speciale in favore del commercio francese, e alla porta aperta si preferisce

quella socchiusa, se non chiusa addirittura. La Francia, con altre parole, estende alla politica coloniale quelle tendenze protezioniste che si fortemente prevalgono nella metropoli e sotto questo aspetto la occupazione dei territori africani da parte della Francia è meno preferibile della occupazione inglese; ma gli effetti di queste tendenze non si manifesteranno che in seguito, quando si sarà avviata qualche importante corrente commerciale. L'opera colonizzatrice, alla quale può accingersi ora la Francia, richiederà lungo tempo, lo riconosce la stessa stampa francese e aggiungiamo che essa esigerà anche sacrifici non piccoli di uomini e di capitali.

Che la Francia abbia le attitudini necessarie per avviare e condurre a buon punto quell'opera colonizzatrice è più che dubbio, ma ormai è noto che a quelle attitudini si bada sempre meno; l'essenziale è di avere, ad esclusione degli altri, il dominio su vasti territori, di possedere per migliaia e migliaia di chilometri paesi sterminati, sui quali però non si sa nemmeno approssimativamente cosa si potrà tentare e fare. La Francia che ha un dominio coloniale, che le costa molto più di quello che le rende, e che non ha una popolazione esuberante da riversare nelle colonie, così da creare delle vere *colonie di popolamento* è oggi al pari e forse più degli altri paesi dominata dall'idea di estendere e allargare, quanto più le è possibile, l'impero coloniale, per avere, a imitazione dell'Inghilterra, la *più grande Francia*. Ormai questo fine è stato raggiunto; ma non è certo da credere che neanche nell'avvenire la *più grande Francia* possa avere la importanza della *più grande Bretagna* (*Greater Britain*).

Comunque sia di ciò, la nuova convenzione anglo-francese estendendo fino all'*hinterland* della Tripolitania anzi, vuolsi, entro l'*hinterland*, la zona di influenza della Francia ha risollevato antiche dispute intorno alla condizione nella quale si trova l'Italia rispetto ai suoi interessi nel Mediterraneo. È parso ad alcuni che la convenzione anglo-francese venisse a modificare rispetto alla Tripolitania quella condizione di cose che fin qui esisteva, ma che la Francia colla sua smania di occupazioni africane minacciava già da un pezzo. La convenzione dei giorni scorsi sarà forse il seme che fruttificherà nell'avvenire nuove occupazioni a danno della Tripolitania? Chi lo teme non è certo a corto di argomenti per sostenere che il pericolo possa esservi e si capisce facilmente che se c'è questione coloniale che direttamente ci deve interessare è questa. L'equilibrio politico nel Mediterraneo sarebbe turbato in modo grave e per noi assai dannoso, qualora anche la Tripolitania, sotto una o l'altra forma, entrasse nella zona d'influenza francese. Non occorre essere africanisti, nè fautori di spedizioni militari, per intendere che è interesse politico supremo quello di non avere nella Tripolitania, allo stato delle cose, un vicino che possa diventare minaccioso, invadente, padrone delle acque del Mediterraneo più vicine a noi. Di qui senza dubbio l'impressione pensosa prodotta dalla convenzione più volte ricordata e la necessità che il governo e il Parlamento considerino cotesta questione nei suoi veri termini e in relazione a tutto il programma di politica coloniale che l'Italia può, in questo momento, cercare di applicare.

Scrivendo or sono due settimane sulla espansione politica e coloniale dell'Italia in Cina non abbiamo

taciuto che, a nostro avviso, il passo fatto dal Ministero per occupare la baia di San-mun ed esercitare un protettorato più o meno definito sulla provincia di Ce-Kiang, era un errore. Pur troppo l'Italia si trova oggi per colpa dei suoi governanti, che nella migliore ipotesi agirono con soverchia precipitazione e con poca prudenza, in un imbarazzo non piccolo, dal quale quando che sia e non certo prossimamente usciremo senza dubbio, ma con effetti che non saranno i migliori per noi; e in tale imbarazzo la nostra azione di fronte alla convenzione franco-inglese è indubbiamente meno agevole. Essa non può non essere impacciata dalla questione che è ancora pendente con la Cina, mentre avremmo avuto bisogno di poter agire diplomaticamente con la maggiore libertà e con la maggiore indipendenza.

La questione della Tripolitania è, può dirsi, vecchia di almeno 48 anni, cioè data dal 1881, quando la Francia occupò la Tunisia, e se per alcuni anni essa fu quasi dimenticata, e fu male, si deve all' infausta politica coloniale che ci condusse al disastro del 1896. Se la politica italiana non si fosse perduta dietro il sogno della conquista dell'Abissinia, là dove tutt' al più potevasi utilmente avere un porto o una baia, oggi l'Italia non provata dagl' insuccessi coloniali, non danneggiata dalle perdite di uomini e di capitali subite negli ultimi dieci anni, non disillusa e sfiduciata, avrebbe la possibilità di affrontare la questione dell'equilibrio definitivo del Mediterraneo e di risolverla con l'acquiescenza dell'Europa. Certo, occorre anche una politica interna più oculata; bisognava aver maggior cura e sollecitudine dei bisogni del paese, darsi pensiero delle condizioni delle popolazioni rurali, degli emigranti, dello stato economico generale del paese e non danneggiarlo con improvvisi atti, con una politica commerciale destinata a chiudere antichi mercati ai nostri prodotti, con una politica bancaria che, senza riuscire a salvare i pericolanti, concorse a rovinare i salvatori, con una politica tributaria che invece di aggravare sempre più le fonti della ricchezza, tendesse a correggere le grandi sperequazioni, gl' inevitabili difetti provenienti da un' opera legislativa affrettata, abborracciata e spesso male imitata; occorre questo e ben altro per poter alzare la voce con l'autorità necessaria e con effetto sicuro per chiedere, e occorrendo per ottenere, anche da soli, il rispetto di quell'equilibrio politico nel Mediterraneo, che è condizione imprescindibile di sicurezza per le nazioni bagnate da quel mare e perciò stesso di vera pace. Pur troppo noi agiamo in senso inverso ai nostri veri interessi politici ed economici, e, ancor ieri, abbiamo dimostrato in faccia al mondo civile che la nostra politica coloniale ed estera non è guidata da criteri sicuri, da obiettivi ben determinati, da un piano consigliato dagli interessi vitali del paese, ma soltanto dalle circostanze del momento. Abbiamo fatto delle rinunce, ad esempio in Tunisia, che avrebbero potuto essere utili e fruttarci qualche cosa, se la nostra politica estera non avesse mancato di continuità nei suoi criteri direttivi e insieme di prudenza nel seguire le tendenze degli altri Stati e di ardire nell'agire secondo i nostri bisogni. Così, dopo esserci spogliati di diritti secolari, dopo aver prestato l'aiuto che per noi si poteva ad altri Stati, non siamo in grado di far valere presso le cancellerie estere le nostre ragioni, manchiamo di quelle condizioni d'animo, di mente e di borsa necessarie per poter affrontare la

questione che ci preme oggi più che mai e darle una buona volta la soluzione, che non tanto le nostre tendenze colonizzatrici, quanto l'opera e le tendenze politiche di altri Stati ci imporrebbero. La situazione non è adunque lieta, non è tranquillante, non è davvero tale da riguardarla come un incidente passeggero della nostra vita politica; essa corrisponde a tutta una crisi, a tutto un momento critico, che gli uomini al potere non dimostrano coi loro atti di saper dominare e vincere. Che cosa ci riserbi l'indomani non sappiamo, certo è però che mai come ora si possono apprezzare i danni che ci ha recati la politica interna e coloniale degli ultimi anni; dopo esserci trastullati, ferendoci a più riprese, con la politica tigrina e scioana, dopo aver sognato, per ignoranza e impreparazione fenomenali, i più vasti domini sulle coste del Mar Rosso, oggi torniamo a trastullarci con le occupazioni lontane, di utilità immaginaria; forse domani torneremo a spendere per le dimostrazioni navali e le spedizioni militari e ci mescoleremo nuovamente negli intrighi coloniali delle altre maggiori potenze, mentre i nostri sguardi dovrebbero già da tempo rivolgersi alle coste meridionali di casa nostra e ai pericoli che ci circondano da quella parte. Badiamo di non cadere ancora una volta nella rete; badiamo di non trovarci ancora a deplorare, a cose fatte dagli altri, ciò che è accaduto irrimediabilmente e che con una minore distrazione si avrebbe potuto impedire. Che la espansione nella Cina e la questione d'onore per inabilità scaturitane, non ci facciano perdere di vista gl' interessi politici fondamentali del paese! Questo è il nostro voto, e crediamo che debba essere il voto di tutti, senza distinzione di partito politico o di idee e di tendenze in materia coloniale.

L'EQUIVOCO

Non era difficile prevedere il risultato finale, o la chiusa del primo periodo, almeno, dello svolgimento del programma finanziario del Ministero.

La conclusione e il risultato sono, per ora, affatto negativi nel più assoluto senso della parola, perchè, dopo l'annuncio del programma e dopo quattro mesi di studi della Commissione sul disegno di legge in cui quel programma era esplicito, ci troviamo a questo, cioè; che da una parte il Ministro accetta con buona grazia una sospensiva *ad longum tempus*, ma fa dire da qualche officioso, insieme a parecchi sproloqui economici, che tiene sempre *in virga ferrea* alla principale delle sue proposte, l'abolizione dei dazi comunali sui farinacei; e dall'altra la Commissione, la quale non ha mai saputo se dovesse approvare o condannare i concetti del ministro o contrapporne di più prudenti o di più coraggiosi, ha pontato quattro lunghi mesi per partorire qualche vaga affermazione di desideri astratti, per comporre un ordine del giorno buono per tutti i gusti e per decidere una sospensiva, della quale non si riesce bene a capire se nasconda una grande volontà di farne meno che nulla di tutto ciò che piglia nome di urgenti riforme tributarie per lo Stato e per gli enti locali, o se invece sia stata una intesa, molto disinvolta, tra il Ministero e la Commissione per sfuggire, l'uno all'adempimento delle promesse fatte

al paese, l'altro alla esecuzione del mandato ricevuto dalla Camera.

Ministero e Commissione si sono evidentemente affidati alla indifferenza, alla apatia del buon pubblico e alla impotenza della Camera acquiescente.

Quando il Ministro Branca aprì pel primo la campagna contro i dazi comunali sui farinacei, noi gli osservammo tosto che la sua voce sarebbe restata inascoltata e che l'azione del Governo verso i municipii perchè alleviassero la spesa ai consumatori del pane, sarebbe stata inefficace e si sarebbe spezzata urtando contro la logica. Notammo allora che, dopo tutto, e ad onta delle gravissime tariffe del dazio locale in molti comuni della Liguria e della Campania, delle Calabrie e della Sicilia, si comincia ormai a capire dai sindaci e dagli amministratori, dai negozianti e dai contribuenti, dagli industriali e dai consumatori, che in Italia chi più contribuisce a rincarare il prezzo del pane è proprio il potere centrale, lo Stato con le sue leggi per la protezione doganale ai produttori di grano e di farine.

Non vogliamo ripetere qui cose già dette cento volte contro il dazio di confine sui cereali esteri; sappiamo bene che il protezionismo granario fa il paio col protezionismo industriale in tutte le forme svariate che questo assume; ma sappiamo anche e sosteniamo che quello dovrà essere il primo a cedere, se non a cedere del tutto. È nostra convinzione ed è in noi viva la speranza che, battuta la prima di quelle due, colonne fondamentali dell'edificio economico italiano, ne verrà per necessità logica e quasi per impulso spontaneo di giustizia un forte e fiero crollo anche alla seconda.

Intanto possiamo avvertire, alla prova dei fatti, che al Governo non riuscirà mai di far cessare nei comuni gli alti dazi interni sul pane, nè di imporre le riforme tributarie e le economie, fino a che non darà esso medesimo l'esempio di volere e sapere ravvedersi precisamente in ordine alle dogane protettive e in ordine alle economie.

Questo argomento delle economie o, diremo meglio, del non accrescimento delle spese e della migliore erogazione del danaro pubblico, è il secondo degli aspetti sotto cui si presenta e si mantiene l'equivoco della situazione attuale nella questione della finanza.

Mentre per salvaguardare i propri legittimi interessi materiali contro i poteri pubblici, centrali o locali, che inesorabilmente lo schiacciano con la pressione delle tasse, dei debiti e della burocrazia, il paese comincia a muoversi e organizza *leghe di contribuenti* sulla piattaforma comune della opposizione alle spese, il Governo e le Camere non soltanto si rimangiano le promesse delle riforme tributarie e abbandonano financo ogni modesto proposito di utili ritocehi nei metodi della finanza e della Amministrazione, ma si sono dati a correre un'altra volta con spensieratezza la strada dell'aumento degli impegni, dell'aumento dei debiti, del disordine nella circolazione e delle nuove imprese coloniali-militaresche.

L'equivoco regna dunque sovrano, guida la mente e informa l'opera dei nostri reggitori. A noi poco cale di stabilire se essi sono democratici in finanza e reazionari in politica perchè lasciamo volentieri la

rettorica e le parole gonfie ai politicanti. Noi guardiamo piuttosto alla sostanza delle cose e dei fatti e troviamo che con cecità ostinata gli errori si aggiungono agli errori.

Non voglia il Cielo che a tanto equivoco seguano poi nuovi dolorosi fatti, dolorosi più ancora di quelli avvenuti la prima volta nel 1894, e ripetutisi nel 1898 con segni chiarissimi di più larga estensione e di gravità molto maggiore, molto più intensa.

A. C.

LE CONDIZIONI DEL LAVORO SULLE STRADE FERRATE INGLESÌ

Nel 1896 vi erano 826,620 uomini occupati sulle 182,776 miglia di strade ferrate americane. Nel 1895 le ferrovie del Regno Unito, con una estensione pari a poco più dell'11 per cento (21,174 miglia) di quella delle ferrovie americane, impiegavano 465,412 uomini, ossia il 56 per cento degli addetti alle ferrovie degli Stati Uniti. In altre parole, per ogni uomo su un dato tratto delle ferrovie americane, vi erano cinque uomini occupati su un eguale tratto di ferrovie britanniche. Vi sono due cause, alle quali può imputarsi questa differenza: in primo luogo, le ferrovie britanniche fanno una gran parte del lavoro che in America è lasciato a Società ausiliarie e molti impiegati sono occupati a ricevere o a consegnare merci, nel servizio postale ecc., od anche nella preparazione del materiale ferroviario, una parte dei quali non sarebbero considerati in America come impiegati ferroviari. La causa principale della differenza, sta, tuttavia, nel carattere della strada, del materiale mobile, dell'armamento generale e nella intensità del traffico ferroviario britannico. Negli Stati Uniti si trovano differenze simili corrispondenti alle variazioni nella intensità del traffico. Così, mentre vi sono 454 uomini impiegati per 100 miglia su tutto il complesso della rete americana, la proporzione sale a 1048 per 100 miglia negli Stati centrali, 852 negli Stati della Nuova Inghilterra, e scende fino a 248 negli Stati del Pacifico. L'impiego per tutto il Regno Unito, tuttavia, è considerevolmente più denso che per qualsiasi gruppo di Stati nella Confederazione americana e per qualsiasi altro paese del mondo; e poichè nel 1895 vi erano 2197 uomini impiegati su 100 miglia di strade ferrate inglesi. Il numero delle persone addette alle ferrovie, ragguagliato a un miglio, è andato rapidamente crescendo. Nel 1857 vi erano 109,660 uomini su 8942 miglia aperte, ossia il 12,3 per miglio; nel 1858, 109,529 per 9525 miglia pari a 11,7 per miglio; nel 1884, 546,426 uomini su 18,864 miglia, ossia 18,4 per miglio; nel 1895, 465,412 uomini su 21,174 miglia, ossia 22 per miglio.

Una classificazione delle occupazioni, alle quali è impiegato quel mezzo milione circa di persone, non avrebbe per sè medesima un grande interesse. È da notare piuttosto che il personale ferroviario in Inghilterra si ragguaglia ora all'1,2 per cento della popolazione, mentre nel 1857 era di 0,4 per cento, nel 1875 di 0,7 per cento, nel 1884 di 0,9 per cento, nel 1889 dell'1 per cento. Se la popolazione degli Stati Uniti si calcola di 70 milioni nel 1896, la proporzione per quel paese sarebbe dell'1,18 per cento.

Riguardo alle ore di lavoro, dopo vari tentativi per ottenere in certi casi una diminuzione, e fra

quei tentativi va ricordato lo sciopero ferroviario nella Scozia del 1890-91, venne promulgata la legge del 27 luglio 1893, con la quale è affidato al *Board of trade* il compito di agire verso le Compagnie ferroviarie per ottenere le riduzioni necessarie e opportune nella durata del lavoro degli impiegati ferroviari. L'effetto della legge è stato in generale soddisfacente e le giornate di lavoro eccessivamente lunghe vanno sempre più scomparendo.

Il lavoro nella domenica è, sulle ferrovie inglesi, meno frequente che in Francia, Prussia e Austria, e la retribuzione per quel giorno non è generalmente quella ordinaria, ma si considera il lavoro come straordinario e il salario corrisponde a tale carattere del lavoro.

I salari dei ferrovieri inglesi non si conoscono che per le principali Compagnie ferroviarie e per gli anni 1886 e 1891. Limitandoci a considerare i salari settimanali in quest'ultimo anno, ecco come venivano classificati per il Regno Unito, considerato nel suo complesso:

Salari settimanali	N. dei salariati	Per cento
meno di 10 scellini	210	0.1
da 10 a 15 »	8,186	2.6
da 15 a 20 »	123,962	59.4
da 20 a 25 »	90,472	28.8
da 25 a 30 »	49,307	15.7
da 30 a 35 »	20,732	6.6
da 35 a 40 »	8,953	2.8
da 40 a 45 »	9,974	5.2
da 45 a 50 »	1,597	0.4
da 50 a 60 »	891	0.5
oltre 60 »	436	0.1

Da questo prospetto si può vedere facilmente che il maggior numero riceve da 15 a 30 scellini, ossia da 20 a 40 lire la settimana. Naturalmente i salari più alti si hanno in Inghilterra, e poi segue la Scozia e da ultimo l'Irlanda.

Del totale dei ferrovieri l'87 per cento erano uomini, il rimanente era formato da donne e ragazzi, ma le prime non contribuivano che il 0.5 per cento. I salari di questi lavoranti erano sensibilmente minori di quelli degli adulti maschi.

Il *Board of trade* ha tentato di stabilire una media generale dei salari annuali pagati ai ferrovieri, supponendo che i salari medi di ogni gruppo siano la media del gruppo. Così per il gruppo 10 a 15 scellini è presa la media di 12 scellini e mezzo, e via dicendo; ecco, quindi, i salari annuali medi delle principali Compagnie ferroviarie, calcolati sui salari medi settimanali, nel 1886 e nel 1891:

	1886	1891	Differ.	Per cento d.aum.
Inghilterra e Galles	L. 1461.15	1481.85	+ 20.70	1.4
Scozia	> 1368.70	1400.95	+ 31.65	2.3
Irlanda	> 1096.21	1132.70	+ 36.50	3.3
Regno Unito	L. 1431.95	1457.50	+ 25.55	1.8

Questi dati hanno un valore puramente indiziario e approssimativo. E se nel computo fossero compresi i salari delle donne e dei ragazzi, le medie sarebbero anche minori di quelle surriportate.

I salari dei ferrovieri variano grandemente in ragione del carattere del lavoro e del luogo in cui si trovano gl'impiegati. Considerando il lavoro ferrovia-

rio nel suo complesso, si trova che la sua retribuzione è lievemente inferiore di quella che ha generalmente il lavoro nelle isole britanniche. La statistica dimostra che i salari nelle industrie delle costruzioni, nella marima mercantile, nel servizio domestico ecc., sono spesso superiori a quelli pagati pel servizio ferroviario. Sulle strade ferrate si trova una maggiore proporzione di uomini che ricevono salari settimanali più alti (40 scellini e più), ma il 90 per cento circa dei ferrovieri è pagato meno bene che in altri impieghi. Un numero relativamente grande di ferrovieri ricevono fra 15 e 20 scellini la settimana, mentre una proporzione comparativamente piccola riceve fra 20 e 35 scellini la settimana. Il prospetto seguente dimostra chiaramente le differenze nei vari gruppi di salariati sulle ferrovie e in altre occupazioni:

	Lavori ferroviari	Altri impieghi	Differenze
meno di 10 scellini	—	0.1	—
tra 10 e 15 »	2.7	2.4	+ 0.3
tra 15 e 20 »	39.4	21.5	+ 17.9
tra 20 e 25 »	28.8	33.6	— 4.8
tra 25 e 30 »	15.7	24.2	— 8.5
tra 30 e 35 »	6.6	11.6	— 5.0
tra 35 e 40 »	2.8	4.2	— 1.4
tra 40 e più »	4.0	2.4	+ 1.6
	100.0	100.0	—

Mentre i salari dei ferrovieri sono bassi in Inghilterra, specialmente in paragone agli Stati Uniti, gli impiegati ferroviari inglesi hanno però alcuni vantaggi che compensano, almeno parzialmente, quella differenza. In primo luogo l'impiego è affatto permanente per sua natura, ed è praticamente indipendente dalle fluttuazioni dell'industria o dei redditi ferroviari. Questo pare conferire un qualche prestigio sociale al lavoro ferroviario, anche nei gradi inferiori, e la popolarità che ne risulta pel servizio fa accettare i bassi salari e pare quasi un compenso. Inoltre, gli impiegati ferroviari ricevono certi vantaggi, che sebbene piccoli in confronto di quelli simili dati sul continente, dicerto completano in qualche misura il basso saggio di retribuzione. Molte Compagnie danno paga completa per una settimana e più, e mezza paga per un periodo più lungo in caso di infortunio o malattia degli impiegati, sebbene questo non si applichi a tutte le classi e in caso di malattia permanente o di morte un pagamento supplementare possa esser fatto all'impiegato o ai suoi eredi.

Uno dei vantaggi goduti dai ferrovieri è quello dei biglietti di favore. Il maggior numero delle Compagnie concedono ai loro impiegati tariffe ridotte, di solito nella misura di circa un quarto delle tariffe regolari, che li mette in grado di viaggiare non solo sulle linee della Compagnia presso la quale sono impiegati, ma anche sulle altre linee. Si può avere un'idea di questi viaggi, quando si sappia che nel 1896, 411,133 biglietti di favore vennero emessi per gl'impiegati della North Eastern Railway Company.

I salari dei ferrovieri si potrebbero esaminare riguardo alla specialità del lavoro e al territorio dove essi sono pagati. Questo secondo aspetto ha importanza specialmente là dove si hanno parecchie Compagnie che esercitano la industria dei trasporti ferroviari. Circa al primo punto di vista noteremo

che i salari sulle ferrovie inglesi e irlandesi sono più alti nei lavori connessi al traffico ferroviario e alla manutenzione del materiale mobile; sono invece più bassi nei lavori connessi alla manutenzione della strada. Non ci è possibile di entrare qui in maggiori particolari su questo punto, e nemmeno relativamente alle Società di ferrovieri esistenti nel Regno Unito, agli scioperi, all'arbitrato nelle controversie fra Compagnie e ferrovieri, agli infortuni e alla responsabilità relativa degli esercenti l'industria dei trasporti ferroviari. Ciascuno di questi argomenti esigerebbe, a dir poco, un articolo apposito. Il nostro compito è quello soltanto di spigolare alcune cifre dalla relazione del Weyl, e pur deplorando di non poter fermarci su quei vari argomenti, dovremo passare ora a un altro paese: alla Francia.

La Banca d'Italia nel 1898

All'Assemblea Generale degli azionisti della Banca d'Italia che ebbe luogo il 28 marzo in Roma, erano fra presenti e mandatari 866 proprietari per 83,730 azioni.

Sulla relazione del Direttore Generale e su quella dei Sindaci, l'assemblea votava ad unanimità un ordine del giorno approvante il bilancio finale dell'esercizio scorso, con un dividendo di 18 lire per azione; plaudente all'opera del Consiglio e del Direttore Generale; esprime il voto perchè la vigilanza governativa sia contenuta entro limiti razionali, e sia permesso alla Banca di compiere le operazioni di riporto.

Quindi l'Assemblea procedette alla votazione dei Sindaci, confermando tutti gli uscenti, e riunitasi in sessione straordinaria, approvò ad unanimità le riforme dello Statuto sociale, proposte dal Direttore Generale.

Daremo adesso un sunto della relazione fatta dal Comm. Marchiori direttore generale:

La relazione, prima di scendere all'esame delle operazioni compiute nel 1898, premette un rapido cenno sulle condizioni generali, la cui influenza si fece sentire nell'anno stesso sul nostro paese e quindi sull'azione dell'Istituto.

Constata che nel 1898, si ebbe un movimento generale delle casse per l'ammontare di L. 27,956,608,352 mentre nell'anno 1897 era stato di sole Lire 23,389,599,366, quindi una differenza in più di L. 2,547,008,986.

In questo movimento è compreso anche quello delle specie metalliche, la cui rimanenza era alla fine dell'anno di L. 362,617,020, contro L. 352,537,121 alla fine del 1897.

Nel 1898 è aumentato il movimento dei conti correnti; le partite a credito e a debito ammontarono a L. 5,810,894,579, contro 4,387,018,608 nel 1897; e quindi un aumento di 1,423,875,971.

Al 31 dicembre 1898, si aveva una rimanenza nei conti correnti ad interesse di L. 122,178,051 contro una di 127,183,700 nell'anno precedente. Le cambiali ricevute per l'incasso, ammontarono a 181,600,549 contro 107,989,695 nel 1897.

Gli sconti aumentarono sensibilmente. Le cambiali scontate furono 1,174,771 per L. 1,628,041,092 contro 1,222,546 per L. 1,124,699,930 nel 1897,

con una diminuzione di 47,775 cambiali, e un aumento di sconti di L. 503,541,162.

Le anticipazioni furono 7,181 per L. 64,973,815 contro 10,064 per L. 63,108,686 nel 1897; in meno 2,853 per L. 154,873. La diminuzione è però in parte apparente, giacchè deriva dall'aver nel 1897 considerato come operazioni nuove le rinnovazioni di anticipazioni.

Le operazioni non consentite dalla legge, le quali ammontavano alla fine del 1897 a L. 297,479,514, scesero alla fine del 1898 a L. 250,814,386, con una diminuzione di L. 46,665,127.

Il direttore generale dimostra, a questo punto, che, nel quinquennio, la Banca ha, non apparentemente, ma realmente liquidato L. 250,104,735 e cioè 50 milioni all'anno; e pur tenendo conto delle due svalutazioni di capitale in 60 milioni, ha conseguito tuttavia 38 milioni all'anno di incassi effettivi sulle partite incagliate.

Nel 98 la liquidazione della Banca Romana procedette in modo regolare e diede risultati più soddisfacenti di quelli degli anni precedenti. I ricuperi ottenuti nell'anno sul portafoglio, sulle sofferenze e su altri crediti diversi della Banca Romana ammontano a L. 2,372,795 contro L. 1,844,212 nel 1897. Il totale dei ricuperi in denaro ottenuti dal 1893 al 1898 fu di L. 18,716,606.

Il prodotto della liquidazione ascese a L. 1,465,259, le spese e le tasse ammontarono a L. 1,134,505; il prodotto netto fu di L. 328,764 con un aumento di lire 305,448 su quello dell'anno precedente.

Il fondo di accantonamento, costituito dai 2 milioni versati annualmente dalla Banca, è ora di lire 10,842,452 e salirà a L. 61,900,000 e servirà a compensare una corrispondente somma di perdite.

La sistemazione del *Credito fondiario*, avvenuta nel 1897, mise l'azienda in condizioni di svolgersi regolarmente, e l'andamento amministrativo di essa è stato nel 98 soddisfacente.

La circolazione dei biglietti, emessi per conto della Banca, ammontò in media a L. 734,728,821; quella dei biglietti emessi per conto del tesoro a L. 45,555,555; in totale L. 778,284,376. La circolazione ordinaria ammontò in media a 592,152,503; rimasero quindi L. 186,131,873 di circolazione improduttiva interamente coperta da riserva metallica.

Titoli nominativi emessi dalla Banca nel 1898 furono: 1,842,209 vaglia cambiarii gratuiti per L. 3,423,700; e 12,993,000 ricevute di accreditamento in conto corrente per L. 84,089,497. In totale numero 1,855,202 per L. 3,507,790,107 con un aumento di 96,523 titoli per L. 336,048,749 su quelli emessi nel 1897. La circolazione media dei vaglia cambiarii fu nel 1898 di giorni otto e mezzo come nell'anno precedente.

Alla fine del 1897 la Banca aveva *Buoni del tesoro* di sua proprietà per L. 77,881,000, alla fine del 1898 ne aveva per 87,684,874. Alla fine dell'anno il debito del Tesoro era di 16 milioni.

Alla fine dell'anno i *fondi sull'estero* ammontarono a L. 90,767,280, divisi così: per conti correnti 1,914,986, per cambiali sull'estero applicate alla riserva 50,696,657, per certificati di credito sull'estero egualmente applicati alla riserva 20,548,303, buoni del Tesoro di Stati esteri 17,607,424.

Durante il 1898 furono fatti nelle casse della Banca *depositi* per L. 422,330,403 contro L. 380,019,794 nel 1897.

Le cambiali cadute in sofferenza nel 1898, ammontarono a L. 1,358,458 contro 5,305,229 nel 1897, con una differenza in meno di 1,996,791.

Nello stesso anno furono conseguiti recuperi per L. 1,811,502; e togliendo da questa somma quella delle sofferenze non recuperate nel 1898 in L. 667,865 si ha per l'anno stesso una differenza attiva di L. 1,143,439.

Aggiungendo alle sofferenze non recuperate del 1898, testè indicate, quelle non recuperate dagli esercizi precedenti della Banca d'Italia in L. 5,747,575 si ha un totale di L. 6,415,438 di sofferenze ammortizzate con gli utili, le quali provengono: per 4,088,720 da operazioni delle cessate Banche e per 2,326,718 da operazioni nuove della Banca.

Appare da ciò che le sofferenze non ancora recuperate sulle operazioni nuove della Banca d'Italia durante un quinquennio di esercizio adeguano in media a 465,343 all'anno, la quale somma rappresenta una percentuale di L. 4.85 circa dell'utile netto ricavato dalle operazioni di sconto.

Il servizio delle *riceritorie provinciali* procedette in modo pienamente soddisfacente; e, del pari, quello delle *tesorerie provinciali*. Il servizio delle esattorie comunali di Firenze e di Livorno fu disciplinato in modo da assicurare, per tutto il quinquennio dell'appalto, L. 90,000 all'anno.

Il bilancio del 1898 dà un residuo di *utili* di 5,544,784 sul quale si distribuiranno 5,400,000 pari a L. 18 per azione; si ha quindi un residuo di L. 144,784 da passarsi a conto nuovo.

Le *spese* ammontarono in complesso a 7,960,884 contro 7,875,820 nel 1897.

Il comm. Marchiori accenna infine alle indagini compiute sulle operazioni dell'Istituto; e, dopo un breve tocco alle riprese relazioni commerciali italo-francesi, conchiude dichiarando che l'Amministrazione della Banca guarda con lieto animo l'avvenire.

Rivista Bibliografica

Prof. rag. O. Bergamaschi. — *Contabilità domestica. Nozioni Amministrativo-contabili ad uso delle famiglie e delle scuole femminili.* — Milano, Hoepli, pag. 202, L. 1,50.

Questo Manuale è stato fatto per le famiglie e per le scuole femminili ed ha per iscopo di concorrere a completare l'istruzione delle ragazze di solito, per tutto ciò che ha diretta relazione colla vita reale, molto deficiente. E che ciò sia vero ce lo dimostra il fatto che dallo stesso Ministro Baccelli venne raccomandato perchè nelle scuole femminili sia restaurato il culto dei lavori donneschi *senza perdere alcuna occasione per dare ammaestramenti di economia domestica* e quindi anche di contabilità domestica, non potendo una cosa andar dell'altra disgiunta.

E va notato che (è lo stesso Ministro che lo afferma) vi furono scuole un di deserte che subitamente riflorirono appena le famiglie ebbero le prove che vi si insegnava ciò che si riferisce all'*azienda domestica*.

Con tali intendimenti venne compilato appunto il presente manuale e la forma sua, accurata e semplice, corrisponde allo scopo. Nella prima parte

l'Autore, tratteggiate le nozioni economico-amministrative che regolano la vita delle aziende domestiche ed indicate le formule generali per la registrazione dei fatti amministrativi nelle medesime, accenna ampiamente alle cause di perturbazione e difficoltà indicando i mezzi onde sopperirvi (risparmio, assicurazione).

Nella parte seconda dà le norme e regole a seguirsi in caso di tutela, svolgendo un tema di amministrazione pupillare (usufruttuaria la madre).

P. Hubert-Valleroux. — *Les associations ouvrières et les associations patronales.* — Paris, Gauthier-Villars, 1899, pag. 361 (franchi 10).

Quest'opera ha ottenuto il primo premio al concorso de Chambrun bandito sul tema delle associazioni operaie e padronali; essa, è stata preferita ad altre 18 memorie e a giudizio del relatore di quel concorso prof. Lyon-Caen l'Autore del libro che annunciamo ha compreso meglio il soggetto di tutti gli altri concorrenti: « egli ha ben compreso che non si trattava semplicemente di presentare un quadro dei fatti, ma che bisognava sottoporli a una critica seria e indicare, per quanto è possibile, le riforme da compiere, gli usi e le pratiche da modificare ».

Lasciando i meriti comparativi del nuovo libro del sig. Hubert-Valleroux, chè non si conoscono ancora le altre memorie premiate a quel concorso, è certo che in questo volume si ha una interessantissima esposizione delle varie specie di associazioni fondate da operai o da padroni e l'Autore, competente nella materia per essersi occupato fin dal 1869 di società cooperative e di società operaie, ha raccolto qui un copioso materiale di fatti e di dati quantunque, è bene avvertirlo, egli non si sia proposto di dare delle statistiche complete ma soltanto di fornire quelle illustrazioni che servono a chiarire l'andamento effettivo dei fatti di cui si occupa.

Libri di questo genere non si prestano a un esame sintetico, per poterne dare un'idea adeguata bisognerebbe dedicare almeno altrettanti articoli quante sono le specie principali di associazioni che l'Autore ha studiato. E la sua classificazione è la seguente: 1. Associazioni destinate ad accrescere il guadagno dei loro membri: società cooperative di produzione, sindacati professionali dell'industria, associazioni per l'acquisto e la vendita in comune, sindacati agricoli, società di mutuo credito. 2. Associazioni che permettono di vivere con maggiore economia: società cooperative di consumo, società per la costruzione di abitazioni a buon mercato. 3. Associazioni di assistenza e di previdenza contro la malattia, per assicurare pensioni ecc., associazioni per prevenire gl'infortuni del lavoro. E per ogni specie di associazioni egli ha dato una breve notizia storica, una esposizione della loro situazione attuale ha indicato il loro funzionamento, la legislazione che le regola. Naturalmente tutto ciò si ha in modo più completo per la Francia, per le associazioni estere le notizie sono più sommarie.

Il fondatore del concorso aveva in vista uno scopo pratico: mostrare come ogni forma di associazione possa essere utile, quale via si deve seguire per trarne partito e quali scogli dovranno cercare di evitare coloro che vorranno farne uso. Questo piano è stato attuato con molta diligenza dall'Hubert-Valleroux e la sua opera sarà consultata da tutti coloro che si occupano delle associazioni operaie e padronali con certezza di profitto.

Dr. Anton Menger. — *The right to the whole produce of labour.* Tradotto dal tedesco da M. E. Tanner. — Londra, Macmillan, 1899, pag. cxviii — 271.

E' la traduzione del noto libro del Menger sul diritto al prodotto integrale del lavoro apparso nel 1886 e questa edizione merita d'essere segnalata per la introduzione premessa all'opera storico-critica del Menger dal prof. Foxwell, il quale l'ha anche arricchita di una copiosa bibliografia relativa alla scuola socialista inglese. Del libro del Menger non è il caso di discorrere ora, perchè esso è abbastanza noto a chi si occupa della formazione storica delle dottrine socialiste. Certo lo scritto del professore di Vienna non è esauriente, ma contiene molte utili indicazioni e specialmente quando apparve per la prima volta riesci assai utile perchè richiamò l'attenzione sui precursori dei più noti e recenti scrittori socialisti. La introduzione del Foxwell è un ottimo lavoro espositivo delle teorie del socialismo inglese nella prima metà del secolo, esso completa con molta opportunità l'opera del Menger. Parimente le bibliografie riesciranno preziose a chi vorrà approfondire il movimento teorico di quel periodo. Nell'insieme l'edizione inglese di quest'opera sarà per gli studiosi di utilità anche maggiore della seconda edizione tedesca.

Rivista Economica

Convenzione anglo-francese per l'Africa - L'imposta sul patrimonio in Olanda - L'imposta sul reddito in Prussia - L'elettricità negli Stati Uniti.

Convenzione anglo-francese per l'Africa. —

Ecco il testo della convenzione:

I sottoscritti, debitamente autorizzati a questo effetto dai loro Governi, hanno firmato la dichiarazione seguente:

L'art. 4 della Convenzione del 14 giugno 1898 è completato dalle disposizioni seguenti, che saranno considerate come parte integrante della medesima.

1. Il Governo della Repubblica francese s'impegna a non acquistare nè territorio, nè influenza politica all'est della linea di frontiera definita nel paragrafo seguente: e il Governo di S. M. Britannica s'impegna di non acquistare nè territorio, nè influenza politica all'ovest di questa stessa linea.

2. La linea di frontiera parte dal punto ove il limite fra lo Stato libero del Congo e il territorio francese incontra la linea di divisione delle acque scorrenti verso il Nilo, da quelle che scorrono verso il Congo e suoi affluenti. Essa segue in principio questa linea di divisione delle acque fino al suo incontro coll'11° parallelo di latitudine Nord.

A partire da questo punto essa sarà tracciata fino al 15° parallelo in modo da separare in principio il regno di Ouadai da quella che nel 1882 era la provincia di Darfur; ma il suo tracciato non potrà in alcun caso sorpassare all'ovest il 21° grado di longitudine est di Greenwich (18° 40' est di Parigi), nè ad est il 23° grado di longitudine est in Greenwich (20° 40' est di Parigi).

3. Resta inteso in principio che a nord del 15° parallelo la zona francese sarà limitata a nord-est e ad est da una linea, che partirà dal punto d'incontro del tropico del Cancro col 16° grado di longitudine est di Greenwich (13° 40' est di Parigi), scenderà nella direzione sud-est fino al suo incontro col 24° grado di longitudine est di Greenwich (21° 40' est di Parigi) e seguirà poscia il 24° grado fino al suo incontro a nord del 15° parallelo di latitudine

con la frontiera del Darfur, quale sarà ulteriormente fissata.

4. I due Governi s'impegnano a designare dei Commissari, che saranno incaricati di stabilire sui luoghi una linea di frontiera conforme alle indicazioni del paragrafo 2 della presente dichiarazione. Il risultato dei loro lavori sarà sottoposto all'approvazione dei rispettivi Governi.

Resta convenuto che le disposizioni dell'art. IX della Convenzione del 14 giugno 1898 si applicheranno egualmente ai territori situati a sud del 14° 21' di latitudine nord fra il 14° 20' di longitudine est di Greenwich (12° est di Parigi) ed il corso dell'Alto-Nilo.

Fatto a Londra il 25 marzo 1899.

PAUL CAMBON — SALISBURY.

L'imposta sul patrimonio in Olanda. — Si sa che tutta la riforma finanziaria compiuta in questi ultimi anni dall'attuale ministro delle finanze, signor Pierson, si fonda giustamente sulla dichiarazione obbligatoria. Tutti gli anni i contribuenti sono tenuti di dichiarare le loro rendite d'ogni genere e indicare la cifra del capitale posseduto.

Quando questa imposta venne stabilita, si disse, come avvenne anche in Francia, ch'essa era giusta e rappresentava il tipo ideale di tasse, e si chiamarono retrogradi coloro che la giudicavano iniqua, perchè colpiva solamente i più onesti e incoraggiava la frode.

Sono passati intanto pochi anni, ed ecco il Pierson che confessa che su 100 dichiarazioni di capitale, ve n'ha dal 20 al 30 per cento le quali sono false: ciò si è constatato in tutte le classi sociali; e in tal modo il Tesoro dello Stato è danneggiato di somme considerevoli, ogni anno.

Che cosa si deve fare? Si è pensato ad applicare pene severe pecuniarie, rincarite dal carcere contro le dichiarazioni false: ma non è facile provare la frode davanti al Tribunale, e il ministro dovette rinunciare. Nullamente il ministro ha pensato di rivalesene in altro modo, con un procedimento ch'egli reputa infallibile.

Quando avviene la morte d'un contribuente, e il capitale lasciato apparisce di molto superiore della cifra dichiarata nell'ultima denuncia, è manifestamente impossibile che la fortuna del contribuente sia in un modo così straordinario accresciuta; allora l'Amministrazione delle finanze ha il diritto di ripetere una tassa per un periodo dei cinque anni precedenti, durante i quali si suppone che la denuncia sia stata inferiore al vero.

Gli eredi possono appellarsi al Consiglio a ciò delegato dalla legge, che governa l'applicazione dell'imposta.

Il disegno del ministro Pierson, appoggiato dai radicali e dai socialisti, ha sollevato vivaci critiche. Si nota che nessuno aveva portato un'imputazione più oltraggiosa al carattere nazionale quanto il presidente del Consiglio dei ministri.

Fra il giorno da cui il Fisco ha ricevuta la denuncia, e quello dell'apertura della successione, non possono forse accadere — si osserva — circostanze straordinarie da cui si determini una variazione nel valore dei titoli che costituiscono l'eredità?

Ebbene, risponde il ministro, gli eredi non avranno che a trovarlo e sarà loro fatta giustizia. Ma come mai, si domanda, possono gli eredi fornire delle giustificazioni, se, nel maggior numero dei casi, sono tenuti all'oscuro degli affari del defunto?

Ecco per esempio, — si soggiunge — le azioni che non sono più quotate alla Borsa, perchè i loro fortunati detentori le custodiscono come una fortuna, a termini della legge sul capitale, esse dovrebbero, esser calcolate nella cifra e al tasso d'acquisto, supponiamo, alla pari. Ebbene nella successione si trova che sono salite a 400; la denuncia non risponde più alla realtà. Chi vorrà, in casi eguali, affermare che la denuncia era falsa? Lo Stato si troverebbe disarmato nel procedimento che vorrebbe intentare. Ora, secondo una giusta osservazione della « Gazette di Utrecht », è su fallaci apparenze che non si esita ad elevare su di un morto le più odiose ingiurie. La legge penale s'arresta essa stessa innanzi alla morte; non si fa il processo alla memoria d'un uomo a cui s'impunta un grave reato; la legge sull'imposta non s'arresta davanti alla tomba e non esita a trattare di falsario qualunque non può difendersi.

Si vede che gli avversari del progetto Pierson non mancano d'argomentazioni; trionferanno? E' da vedersi.

Lo Stato ha bisogno di denaro, e i deputati devono trovarli, senza mostrarsi troppo meticolosi. Ma l'esperienza che si fa in Olanda può riescire fruttuosa a parecchi altri Stati; quando si è messo un dito in un ingranaggio bisogna che vi sia trascinato tutto il corpo. E questa la morale che se ne cava dalla legge del ministro Pierson.

L'imposta sul reddito in Prussia. — Da una recente statistica pubblicata a Berlino riguardante l'imposta sul reddito in Prussia, si rileva che nell'anno 1897 le persone soggette all'imposta come aventi un reddito superiore a 900 marchi, erano in numero di 2,763,995 contribuenti, che rappresentavano una popolazione di 9,438,930 individui e possedevano un reddito complessivo di 6,374,620,000 marchi.

Per l'anno 1898 il prodotto dell'imposta sul reddito è valutato a 146,738,875 marchi, che devono essere pagati da 2,909,403 contribuenti, mentre nell'anno precedente il prodotto fu di 134,954,972 marchi.

Nel 1898 la popolazione del Regno di Prussia ascendeva a 32,348,715 abitanti; ma su questa cifra, 21,215,415 persone sono interamente esenti dalla imposta perchè il loro reddito non raggiunge i 900 marchi, o perchè godono di certi privilegi.

Il numero delle persone colpite dall'imposta nelle città è di 5,824,069 e nelle campagne di 5,509,581 ossia, in totale, 11,133,650 persone che sono rappresentate da 3,145,063 contribuenti, di cui 1,060,078 abitanti nelle città e 1,284,987 nelle campagne.

Il reddito di questi contribuenti è valutato in complesso a 6,774,937,000 marchi, di cui marchi 4,724,404,381 per gli abitanti delle città e marchi 2,050,533,924 per quelli delle campagne; il che dà un reddito medio di marchi 2696.21 per i contribuenti delle città e di 1775.50 per quelli delle campagne; la media complessiva è di marchi 2330.34.

Sul totale dei contribuenti non ve ne sono che 369,384 che hanno un reddito superiore a m. 3000.

L'elettricità negli Stati Uniti. — Il giornale *Schweizerisches Handelsamtsblatt* constata che quasi due miliardi di dollari, ossia circa dieci miliardi di franchi sono collocati in industrie, alimentate dalla elettricità, in tutta l'estensione dell'Unione americana del Nord.

Su quella enorme somma, 850 milioni di dollari sono impiegati nell'esercizio delle tramvie elettriche, s'intende; altri 100 circa milioni negli apparecchi telefonici; 150 e più nei telegrafi e poco meno di 600 milioni nelle imprese d'illuminazione elettrica.

Le spese per una macchina dinamo scemarono di press'a poco un decimo su quelle di un tempo, pur ottenendosene lo stesso prodotto. La energia elettrica, sviluppata dalle cadute d'acqua, è trasmessa fino ad 85 e più miglia.

In complesso un'energia elettrica di due milioni di cavalli circa viene in cotal maniera trasmessa a forti distanze senza la menoma perdita, avendo oramai l'isolamento raggiunta tal perfezione che delle correnti di 30,000 volts vengono distribuite a distanze di cento miglia.

Basti poi dire che nel solo servizio delle tramvie trovansi occupati più di 170,000 individui.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'esercizio 1898

Banca popolare cooperativa di Fossombrone. — È una piccola Banca con capitale modesto, circa di L. 64,000, ma che va sviluppandosi godendo la pubblica fiducia. Essa raccoglieva alla fine del 1898 circa 200,000 lire di depositi. Gli utili netti furono di L. 3,372.15.

Banca popolare di Reggio Emilia. — Gli utili netti realizzati nello scorso anno da questa Banca furono di 26,953.25 lire, con un dividendo di L. 2 per ogni azione dopo le assegnazioni statutarie, mandando L. 3,390.65 alla riserva ordinaria, e L. 2,695.32 alla riserva straordinaria.

Banca popolare di Lugano. — Il decimo anno di esercizio di questa Banca, si è compiuto con un utile netto di fr. 89,044.36, che permette un dividendo dell'8 per cento sul capitale della Banca di un milione interamente versato. A fianco del capitale sta, poi, una riserva di L. 300,000.

Banca Siciliana di anticipazioni e sconti in Palermo. — Quest'Istituto chiuse col 1898 il suo decimo esercizio sociale. Gli utili lordi furono di L. 51,512.39, da cui detratte le spese in L. 37,276.33 risultano L. 14,236.06 di utili netti. Da questa somma prelevati i diritti statutarie, residuò L. 10,250, somma che fu distribuita ai soci in ragione di L. 5 per azione. Il capitale sociale è di circa L. 200,000.

Banco di S. Marco in Venezia. — Il bilancio dell'esercizio 1898 di questo Banco si chiuse con gli utili netti di lire 37,700 e così ripartiti: $\frac{1}{10}$ al Consiglio d'Amministrazione per medaglie di presenza L. 3,770; — $\frac{1}{20}$ Fondo di Riserva, art. 18 c. c. L. 1,696.50; — 5% agli azionisti, L. 5,000; — $\frac{4}{10}$ Fondo di Riserva per disposizione dello Statuto, L. 10,893.40; — $\frac{1}{40}$ agli Azionisti, L. 2,723.35 — $\frac{1}{40}$ a vantaggio degli Istituti ed Opere Pie, L. 13,616.75.

Banca bergamasca di depositi e conti correnti. — La relazione dei sindaci espose il bilancio che venne approvato dall'assemblea colle seguenti risultanze finali: rimanenze attive L. 9,974,429.63, passive L. 9,853,889.29, utili netti L. 118,540.36.

Tali utili vennero così ripartiti: agli azionisti in ragione di L. 14,75 per ogni azione, L. 70,800, al

fondo garanzia eventuali ribassi nei valori della banca, L. 28,000 alla riserva, L. 44,732.55, al Consiglio d'amministrazione L. 7,294.69; a favore dell'esercizio 1899 L. 743.52.

Banca Valdarnese in Montevarchi. — Gli utili netti conseguiti da questo Istituto nello scorso esercizio ascsero a L. 8,903.64, che furono così ripartite: agli azionisti in ragione di L. 4.50 per ogni azione di L. 100, L. 5769; a riserva ordinaria L. 4000; a riserva straordinaria L. 2100; a nuovo L. 34.64.

Banca popolare di Vigevano. — Gli utili netti realizzati da questa Banca nello scorso esercizio, ammontarono a L. 15,077.50 con un dividendo di L. 3 per azione.

Banco del commercio monzese. — I risultati finali del 25° anno di vita bancaria di questo Istituto furono assai buoni.

I rapporti dell'amministratore e dei sindaci, rilevando che le incassate L. 207,544.47 di fronte alle spese di L. 441,576.36 danno L. 65,967.81 di utile netto proposero — e l'assemblea approvò — che tale avanzo fosse così ripartito: agli azionisti L. 5 per azione, L. 50,000; al fondo di riserva L. 8000; al Consiglio d'amministrazione L. 3760; al fondo di previdenza impiegati L. 3770; eccedenza a favore dell'esercizio 1899 L. 447.84.

La produzione mondiale della seta

Il prospetto che riproduciamo, compilato dal « Sindacato dell'Unione dei commercianti di seta di Lione » indica la produzione mondiale della seta durante il 1897, confrontata coll'anno precedente e dimostra come l'Italia tenga oramai il primo posto nel mercato serico di tutto il mondo:

	chilogrammi			
Europa.				
Italia.....	41,482,000	3,683,000	36,726,000	2,916,000
Francia.....	9,318,765	784,000	7,760,000	620,000
Spagna.....	4,231,000	402,000	915,000	73,000
Austria-Ungh.				
Tirolo.....	4,325,000		4,100,000	
Gorizia Gradisca	558,000		299,000	
Dalmazia Istria	89,000	294,000	90,000	231,000
Ungh., Croazia.	4,627,731		4,334,000	
Totale.....	55,321,796	4,263,000	48,224,000	3,840,000
Levante				
Brussa e Anat.	5,388,000	415,000	4,207,000	316,000
Salonico, Volo	2,186,000	470,000	1,456,000	145,000
Siria.....	4,860,000	420,000	5,641,000	490,000
Bulgaria.....	600,000	45,000	450,000	37,000
Grecia.....	800,000	40,000	—	43,000
Caucaso.....	5,000,000	250,000	4,914,000	240,000
Persia (esport.)	—	40,000	—	105,000
Totale.....	48,932,000	4,338,000	—	4,346,000

	1896		1897	
	Seta greggia			
	kg.		kg.	
China. Esport. da Shanghai	3,885,000		3,925,000	
» » da Canton	1,691,000		1,860,000	
Giappone » da Yokohama	2,999,000		3,505,000	
India » da Calcutta	270,000		291,000	
Totale	8,845,000		9,583,000	

A queste cifre aggiungiamo quelle rappresentanti il consumo mondiale della seta durante le tre ultime campagne.

	1895-96	1896-97	1897-98
Consumo europeo:			
Sete eur. e orient.	11,820,244	11,409,384	12,224,000
Consumo americano e d'altri paesi			
Sete italiane....	493,000	383,300	750,000
Id. Shanghai..	597,200	550,250	447,600
Id. Canton....	469,350	259,300	596,350
Id. Giappone..	1,757,640	1,521,960	2,220,300
Consumo totale	15,137,434	14,124,194	16,238,760
Produzione....	15,956,000	14,496,000	14,769,000

Nell'ultimo quadriennio si consumarono in totale kg. 60,204,569, contro una produzione di chilogrammi 58,590,000 con una differenza di chilogrammi 4,614,569, che rappresenterebbe l'eccedenza del consumo sulla produzione annuale, e cioè una diminuzione delle rimanenze degli anni precedenti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Questa Camera si adunò il 23 corrente per riferire sulle istanze presentate da vari esercenti di Firenze e Pistoia intorno al Commercio girovago. Il cons. Gozzini propose un Ordine del Giorno che, fu approvato dalla Camera nel senso: 1° che il Governo provveda affinché con una legge s'imponga ai venditori girovaghi l'obbligo di un domicilio legale, pel quale siano sottoposti a tutte le Tasse. 2° che i Comuni assegnino una località fissa ove si possa esercitare il commercio di rivendita dagli esercenti patentati, con autorizzazione rilasciata dalle Autorità Comunali, intendendo che si tratti di località ove non affluiscano generalmente le persone nei giorni di mercato.

Il cons. *Tempestini* riferì circa ad una protesta fatta dalla Camera di Commercio di Siena sui termini per il ritiro delle merci dalle Stazioni Ferroviarie, ed osservò come il Capoverso dell'Art. 117 delle Tariffe e condizioni per i trasporti sulle Strade Ferrate sia stato unicamente per maggiore chiarezza sostituito dalla 67ª appendice approvata dal R. Governo nel 27 Giugno 1897, senza alterarne affatto la sostanza, come può vedersi dal confronto dei due testi. In conseguenza propose che non fosse il caso di esprimere un voto per unirsi alla protesta della Consorella Senese.

Il cons. *Gozzini* riferì intorno ad alcuni lamenti fatti circa il ritiro delle merci in dogana, atteso l'inconveniente della tardività dell'avviso di arrivo della merce, e riconoscendo tali reclami avere fondamento, propose che si facessero raccomandazioni alle Direzioni delle Ferrovie perchè le operazioni siano compiute colla massima sollecitudine. Venne discusso poi intorno ad una proposta della Società Africana per promuovere la coltura di piante tropicali nella Colonia Eritrea, sulla quale proposta era richiesto il parere della Camera onde avvalorare la domanda da presentarsi al Governo. La Camera propose di rispondere che in linea generale meritava encomio la iniziativa della Società Africana, ma che la Camera si asteneva da qualunque apprezzamento di indole tecnica, non ritenendosi competente. Si accordarono poi sussidi in denaro e in medaglie per la Esposizione Fotografica che avrà luogo in Firenze.

Camera di Commercio di Pesaro. — Nell'ultima sua seduta questa Camera approvò il conto consuntivo 1898 con una entrata di L. 8496.82, con una uscita di L. 7514.94, e perciò con una rimanenza attiva di L. 981.88.

Si associò alle proposte delle Consorelle di Mantova e Siena, contro la limitazione dei termini pel ritiro delle merci dalle Stazioni Ferroviarie.

Chiese pure al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, la rappresentanza del Banco di Sicilia pel cambio dei suoi biglietti, rendendosi un vero bisogno nella Provincia. Pubblicò l'albo dei falliti 1898.

Camera di Commercio di Alessandria. — Nella seduta del 20 Marzo, questa Camera in ordine, alla risposta del Ministero delle finanze, con cui si comunicava che non potevano essere assecondate i voti della Camera per la ripristinazione dell'antica misura dell'abbuono per la distillazione del vino e per una riduzione della tassa sullo spirito aggiunto ai vini a scopo di conservazione, deliberò d'insistere nuovamente, presso il Governo, perchè gli invocati provvedimenti vengano concessi, siccome quelleche interessano grandemente la produzione dei vini, industria precipua della provincia di Alessandria.

La Camera, in seguito, deliberò di appoggiare il voto della consorella di Vicenza, contro il disegnato aumento dell'imposta erariale sui trasporti a grande e piccola velocità, ed il memoriale del Municipio di Savona, inoltrato al fine di costituire un ente autonomo per l'amministrazione del Porto di detta città.

Venne poi approvato il bilancio consuntivo della Camera, per l'esercizio 1898.

Camera di Commercio di Cuneo. — Nell'ultima sua seduta, questa Camera approvò di appoggiare le proposte della Commissione di viticoltura della Provincia di Catania, perchè sia ripristinato l'abbuono del 35 per cento sulla distillazione del vino, e del 25 per cento su quella delle vinacce.

Diede parere favorevole, ed appoggiò la domanda della Camera di Commercio di Pisa, perchè il petrolio e la benzina, per l'esercizio dei motori, siano esentati dal dazio doganale e dalla tassa di fabbricazione, risolvendosi tale provvedimento a vantaggio specialmente delle piccole industrie.

Concedette quindi un sussidio di L. 150 a favore del corso pratico pei fuochisti delle caldaie a vapore istituito presso la Scuola d'arti e mestieri di Cuneo.

Mercato monetario e Banche di emissione

Negli ultimi giorni la domanda di oro si è fatta più viva sul mercato inglese, però i saggi sono molto lievemente più alti. La situazione della Banca d'Inghilterra mette in rilievo il fatto che la liquidazione questa volta ha richiesto maggiori disponibilità del solito, il portafoglio infatti è aumentato di 7 milioni e tre quarti, mentre l'anno scorso alla medesima epoca l'aumento fu di 3 milioni e mezzo di sterline. Per compenso sono aumentati i depositi di oltre 4 milioni e mezzo. Straordinari si possono dire anche i ritiri di oro, i quali ammontarono per saldo a 1,670,000; la riserva in biglietti decrebbe pure naturalmente e di quasi 3 milioni di sterline. La esportazione di oro per l'estero si è limitata a 72,000 sterline.

Come si comprende facilmente queste variazioni hanno indebolita la Banca, però in questo momento cambi sono favorevoli all'Inghilterra, sicchè le cose potranno migliorare facilmente e presto.

Lo sconto libero è intorno a 2 1/2, i prestiti brevi sono stati negoziati al 2 3/4 per cento.

Sul mercato americano si nota un sensibile miglioramento, il danaro è quotato al 3 0/0 circa. La situazione delle Banche associate di Nuova York al 25 marzo indica l'aumento di 5 milioni e mezzo di dollari nel portafoglio e di quasi 3 milioni e mezzo nei depositi.

A Berlino lo sconto privato è ora al 4 0/0 circa, la situazione del mercato germanico rimane del resto immutata nel senso che non sono scomparse tutte le difficoltà ed anzi per la liquidazione di fine mese si è potuto constatare che le disponibilità sono deficienti in paragone ai bisogni.

La *Reichsbank* al 25 marzo aveva l'incasso di 922 milioni in aumento di 12 milioni il portafoglio era aumentato di 52 milioni.

Sul mercato francese si nota pure una minore facilità di sconto, il cui saggio è a 2 3/4 per cento circa; lo *chèque* su Londra è a 25,21 1/2; sull'Italia a 7 1/4.

La Banca di Francia al 30 corr. aveva l'incasso di 3014 milioni di franchi in diminuzione di 7 milioni, il portafoglio era aumentato di 117 milioni di franchi.

Sul mercato italiano lo sconto oscilla intorno al 5 per cento, i cambi sono quasi fermi:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
27 Lunedì...	107.80	27.20	133.10	225.50
28 Martedì..	107.77	27.18	133.05	225.50
29 Mercoledì.	107.75	27.17	133.05	225.50
30 Giovedì..	107.80	27.17	133.10	225.50
31 Venerdì..	107.80	27.19	133.10	225.50
1 Sabato...	107.82	27.20	133.15	225.50

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	240 milioni 180 » 43 6 »		65 milioni » 4.5 »		12 milioni » 5.4 »	
Capitale nominale.....	240 milioni		65 milioni		12 milioni	
Capit. versato o patrimonio.	180 »		»		»	
Massa di riserbo.....	43 6 »		4.5 »		5.4 »	
	10 febr. 1899	differ.	10 febr. 1899	differ.	10 febr. 1899	differ.
Fondo di cassa milioni	386.2	+ 2	77.7	- 0.1	37.4	- 0.02
Portafoglio su piazze italiane.....	195.0	- 13	43.0	- 0.3	27.0	- 1
Portafoglio sull'estero»	72.9	+ 4.4	—	—	0.2	+ 0.01
Anticipazioni.....	13.5	- 1.1	23.8	- 0.3	3.0	- 0.2
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893 »	250.4	- 0.03	130.5	- 0.1	11.7	- 0.001
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	16.2	+ 0.03	0.1	+ 0.004	15.4	—
Titoli.....	171.8	- 0.06	75.7	+ 0.02	0.2	—
Circolazione nel limite normale.....	746.7	- 0.001	217.3	- 3.2	49.5	- 0.8
per conto del commercio (coperta da altrettanta riserva.....)	48.4	- 2.1	—	—	—	—
Circolazione per conto del Tesoro.....	57.0	+ 10.0	—	—	6	—
Totale della circolazione..	822.1	- 10.5	217.3	- 3.2	55.5	- 0.8
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	92.3	- 6.3	38.3	- 3	25.1	+ 0.5
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	141.2	+ 4.6	34.1	+ 1	14.9	+ 1

Situazioni delle Banche di emissione estere

		30 marzo		differenza		
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro... Fr.	1,815,199,500	-	8,343,000	
		argento... >	1,200,336,000	+	1,736,000	
		Portafoglio..... >	833,351,000	+	177,440,000	
		Anticipazioni..... >	608,791,000	+	591,000	
		Circolazione..... >	3,828,047,000	+	58,203,000	
Passivo	Conto cor. dello St. >	153,038,000	+	20,562,000		
	> dei priv. >	470,526,000	+	28,036,000		
	Rapp. tra la ris. e le pas.	78,74 0/10	-	1,38 0/10		
			30 marzo	differenza		
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	30,808,000	-	1,670,000	
		Portafoglio..... >	44,087,000	+	7,770,000	
		Riserva..... >	19,678,000	-	2,955,000	
		Circolazione..... >	27,931,000	+	1,287,000	
		Conti cor. dello Stato >	17,973,000	+	112,000	
Passivo	Conti cor. particolari >	44,243,000	+	4,670,000		
	Rapp. tra l'inc e la cir.	33 3/8 0/10	-	8 1/16 0/10		
			25 marzo	differenza		
	Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro... Fior.	47,971,000	-	3,778,000
argento... >			82,759,000	+	208,000	
Portafoglio..... >			57,124,000	-	1,442,000	
Anticipazioni..... >			47,851,000	-	1,293,000	
Circolazione..... >			216,825,000	+	2,861,000	
Passivo	Conti correnti..... >	3,063,000	-	1,617,000		
			25 marzo	differenza		
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	190,260,000	+	200,000	
		Portaf. e anticip. >	779,480,000	+	5,530,000	
		Valori legali..... >	53,860,000	+	130,000	
		Circolazione..... >	48,820,000	-	70,000	
Passivo	Conti cor. e dep. >	902,250,000	+	3,400,000		
			33 marzo	differenza		
Banca imperiale Germanica	Attiv	Incasso Marchi	922,476,000	+	42,423,000	
		Portafoglio..... >	688,002,000	+	51,794,000	
		Anticipazioni... >	68,126,000	-	7,447,000	
		Circolazione.... >	1,060,320,000	+	30,249,000	
Passivo	Conti correnti... >	574,461,000	+	19,074,000		
			18 marzo	differenza		
Banche di emis. svizz. Germanica	Incasso { oro..... Fr.	97,205,000	+	13,000		
		argento... >	9,274,000	-	45,000	
		Circolazione..... >	204,733,000	+	950,000	
		16 marzo	differenza			
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso Franchi	148,373,000	+	1,380,000	
		Portafoglio..... >	426,540,000	+	3,425,000	
		Anticipazioni..... >	35,557,000	+	49,000	
		Prestiti..... >	141,275,000	+	82,000	
		Circolazione..... >	636,302,000	+	5,757,000	
Passivo	Conti correnti..... >	32,522,000	+	1,274,000		
	Cartelle fondiarie. >	138,083,000	+	19,000		
			15 marzo	differenza		
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso Fiorini	500,960,000	-	261,000	
		Portafoglio..... >	456,419,000	-	338,000	
		Anticipazioni..... >	21,830,000	-	3,064,000	
		Prestiti..... >	141,275,000	+	82,000	
		Circolazione..... >	636,302,000	+	5,757,000	
		Conti correnti..... >	32,522,000	+	1,274,000	
Passivo	Cartelle fondiarie. >	138,083,000	+	19,000		
			18 marzo	differenza		
	Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	290,619,000	+	422,000
			argento... >	286,639,000	+	5,141,000
Portafoglio..... >			1,178,050,000	-	1,437,000	
Anticipazioni..... >			58,635,000	+	2,585,000	
Circolazione..... >			1,454,713,000	-	4,651,000	
Passivo	Conti cor. e dep. >	772,623,000	-	17,146,000		

deva sabato scorso assai fiacca a 101.90 per fine, ha riguadagnato nei giorni successivi alcuni centesimi, 102,15, mantenendosi ferma in questo prezzo, e chiudendo, dopo aver toccato 102.25, a 102.05.

Il 4 1/2 come al solito, si è mantenuto assai sostenuto sul corso di 112 e centesimi.

Parigi, che sui primi della settimana presentavasi assai lusinghiero e promettente, tanto da sperare che la buona corrente del mercato finanziario francese si ripercuotesse sul nostro, per mala sorte, e per uno di quelli inesplicabili rivolgimenti che senza motivo alcuno, molestando le Borse, si turbò quasi subito, rendendo una depressione assai marcata in tutta la linea.

Risentirono un poco della scossa, la nostra rendita che da 95.10 ribassava a 94.70, riprendendo poi a 94.90, e rimanendo a 94.85, come pure il turco, il portoghese, il russo, tutti con leggeri ribassi.

La rendita francese meno di ogni altra seguì il ribasso, mantenendosi in media come l'ottava precedente sul corso di 101.25 chiudendo a 101.32 e l'Estero spagnuolo, sempre più ricercato ha raggiunto perfino 60.40 rimanendo a 60.45.

TITOLI DI STATO	Sabato 25 marzo 1899	Lunedì 27 marzo 1899	Martedì 28 marzo 1899	Mercoledì 29 marzo 1899	Giovedì 30 marzo 1899	Venerdì 31 marzo 1899
Rendita italiana 5 o/o	101.90	102.45	102.45	102.45	102.45	102.25
> > 4 1/2 >	111.70	112	112	112	112.45	112.45
> > 3 >	64.75	64.75	64.75	64.	63.50	
Rendita italiana 5 o/o:						
a Parigi.....	95.10	95.10	94.70	94.70	94.90	94.85
a Londra.....	93.7/8	93 7/8	94. 1/8	93.7/8	94.	93. 7/8
a Berlino.....	94.70	94.70	94.50	94.60	94.50	94.40
Rendita francese 3 o/o						
ammortizzabile.....	101.45	101.45	101.45	101.35	101.32	101.32
Rend. franc. 3 1/2 o/o.....	103.57	103.65	103.55	103.65	103.67	103.85
> > 3 o/o antico	102.25	102.20	102.20	102.22	102.22	102.25
Consolidato inglese 2 3/4	110.15 1/16	111.	111. 11/16	110. 13/16	110. 7/16	110. 13/16
> prussiano 2 1/2	100.75	100.70	100.30	100.70	100.70	100.70
Rendita austriaca in arg.	120.10	120.20	120.30	120.35	120.35	120.35
> > in arg.	100.90	100.90	100.90	100.90	100.90	100.90
> > in carta	100.90	100.90	100.90	101.05	101.	101.05
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	59.82	59.85	59.90	60.40	60.20	60.45
a Londra.....	58.50	58.75	59.25	59.75	59. 7/8	59. 11/16
Rendita turca a Parigi.	22.85	22.85	22.85	22.90	22. 3/4	22 7/8
> > a Londra	22. 3/4	22. 9/16	22. 9/8	22. 11/16	22 11/16	22. 11/16
Rendita russa a Parigi.	-	94.	93.80	93.95	94.	-
> portoghese 3 o/o						
a Parigi.....	27.32	27.35	27.20	27.45	27.22	27.40

VALORI BANCARI	25 Marzo	1° Aprile
Banca d'Italia	1026.	1046.
Banca Commerciale.	805.	792.
Credito Italiano.	688.	672.
Banco di Roma.	155.	151.
Istituto di Credito fondiario	530.	526.
Banco di sconto e sete	297.	292.
Banca Generale.	101.	106.
Banca di Torino	444.	430.
Utilità nuove	221.	221.

La buona impressione suscitata dalla relazione del comm. Marchioni, sulla gestione 1898, influì a far nuovamente risorgere le azioni della Banca d'Italia da 1026 a 1046. Gli altri valori bancari, come la

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° Aprile 1899.

Possiamo continuare ad affermare che anche questa ottava è trascorsa assai fiaccamente, e priva di affari di una certa importanza. D'altronde l'alternarsi continuo di correnti ora buone ed ora sfavorevoli, il succedersi di notizie rassicuranti ed incerte, ha posto il mercato che poco tempo fa era nella miglior fiducia, in una grande indecisione. Però da noi i prezzi non hanno seguito ulteriori ribassi, ed anzi abbiamo avuto, nei valori industriali specialmente, qualche ripresa. La nostra rendita che chiu-

Banca Commerciale, il Credito italiano, e la Banca di Torino, ecc., il ribasso è forse dovuto al già fissato ed effettuato pagamento di dividendo.

CARTELLE FONDIARIE		25 Marzo	1° Aprile
Istituto italiano	4	504.25	504.50
» »	4 1/2	518.50	518.50
Banco di Napoli	3 1/2	467.—	470.—
Banca Nazionale	4	511.75	511.75
» »	4 1/2	520.50	520.75
Banco di S. Spirito	5	458.—	459.—
Cassa di Resp. di Milano	5	521.—	521.25
» »	4	512.50	512.50
Monte Paschi di Siena	5	517.—	517.—
» »	4 1/2	507.—	507.—
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4	521.—	521.50
» »	4 1/2	509.50	511.—

Nulla è notevole nelle Cartelle fondiarie; poco movimento, e prezzi pressochè invariati.

PRESTITI MUNICIPALI		25 Marzo	1° Aprile
Prestito di Roma	4	527.—	515.— <i>ex</i>
» Milano	4	102.10	102.15
» Firenze	3	71.—	69.75 <i>ex</i>
» Napoli	5	96.50	96.25 <i>ex</i>

VALORI FERROVIARI		25 Marzo	1° Aprile
AZIONI	Meridionali	768.—	775.—
	Mediterranee	595.—	598.—
	Sicule	714.—	700. <i>ex</i>
	Secondarie Sarde.	296.—	288. <i>ex</i>
OBBLIGAZIONI	Meridionali	3	343.25
	Mediterranee	4	523.50
	Sicule (oro)	4	526.—
	Sarde C	3	339.—
	Ferrovie nuove	3	322.50
	Vittorio Emanuele	3	368.50
	Tirrene.	5	500.—
	Costruzioni Venete	5	500.—
	Lombarde	3	410.—
	Marmifera Carrara		254.—

Nei valori ferroviari si ebbe sufficiente correntezza, prodotta forse da quella parte di speculazione che prima fiduciosa impiegava i propri capitali nei valori industriali, ed adesso un po' più titubante, volentieri si rivolge a questi titoli di più sicuro e razionale impiego.

VALORI INDUSTRIALI		25 Marzo	1° Aprile
Navigazione Generale		480.—	495.—
Fondiarie Vita.		276.50	275.50
» Incendi		148.—	151.—
Acciaierie Terni		1155.—	1202.—
Raffineria Ligure-Lombarda.		459.—	463.—
Lanificio Rossi.		1529.—	1546.—
Cotonificio Cantoni		460.—	447.—
» veneziano		206.—	215.—
Acqua Marcia		1245.—	1257.—
Condotte d'acqua		310.—	307.—
Lanificio e canapificio nazionale.		149.—	151.—
Metallurgiche italiane.		234.—	233.—
Elettricità Edison vecchie		440.—	439.—
Costruzioni venete.		100.—	122.—
Risanamento		35.—	37.—
Gas		828.—	843.—
Molini		108.—	113.—
Ceramica Richard.		343.—	343.—
Ferriere.		196.—	205.—

Banca di Francia	4095.—	3910.—
Banca Ottomana	569.—	568.—
Canale di Suez	3714.—	3777.—

Le quote attuali sono assai migliori di quelle dell'ottava precedente, e se in mezzo all'incertezza, questi titoli hanno potuto avere ancora una piccola spinta, è segno che, si ha ancora fiducia per l'avvenire. Non è improbabile quindi un prossimo risveglio nelle borse.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Cooperativa Incendi in Milano. — Il 25 marzo si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Società.

Il capitale sociale al 31 dicembre scorso, ammontava a L. 5,897,500 versato per due decimi. Il numero dei soci crebbe da 4226 a 4339. — Il fondo di riserva a bilancio approvato, come avvenne, ammonta a L. 414,593.52. — Al 31 dicembre erano in corso rischi per L. 678,865,152 con un aumento di L. 43,203,716 in più dell'esercizio precedente. I premi ammontavano alla somma di L. 656,156.20. — Per sinistri avvenuti nel 1898 furono pagate L. 313,546.94; per quelli verificatisi negli esercizi precedenti furono pagate L. 19,572.90. Dei danni rimasti in sospeso alla fine dell'esercizio vengono riportate L. 11,602.55 per sinistri del 1898, e L. 8,022.95 per sinistri degli anni antecedenti. — Il riporto delle quote di premio per rischi non estinti alla chiusura dell'esercizio, sempre calcolato esattamente polizza per polizza, risulta di L. 90,803.29.

Il bilancio 1898 si chiude con un saldo attivo di L. 163,128.25, dovute per oltre L. 85,000 all'esercizio industriale.

Alle cariche sociali vennero eletti: a *consiglieri*: Carmine ing. Pietro, Dell'Acqua Luigi, Strada ing. Enrico, Stucchi Augusto, Turati conte Emilio; a *sindaci effettivi*: Locatelli Adolfo, Robbiati Paolo, Valentini rag. Arrigo; a *sindaci supplenti*: Focchi Giulio, Simonetta Ernesto.

Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde. — Si è tenuta il 22 marzo l'assemblea degli azionisti della Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde per l'approvazione dei conti dell'esercizio 1898. — L'assemblea, dopo udita la relazione del Consiglio di amministrazione ed il rapporto dei Sindaci, ha approvato all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1898, e la seguente ripartizione degli utili dell'esercizio ascendenti alla somma di L. 1,647,568.14:

al fondo di riserva ordinario	L. 82,378.40
il 5% alle azioni sociali	1,281,562.50
per rimborso di azioni sociali	52,500.—
e le rimanenti	281,127.24

sono state destinate al pagamento dell'1 per cento alle azioni ed alle cartelle di godimento.

Società meridionale di elettricità. — Sotto gli auspicci della *Société Franco-Suisse pour l'Industrie Electrique*, della Banca Commerciale, della Compagnia Napoletana del Gas, e di un gruppo napoletano, si è costituita in Napoli una nuova Società di Elettricità dal titolo *Société Meridionale di Elettricità*, col capitale di 5 milioni di lire.

Essa si propone di utilizzare le forze idrauliche del Mezzogiorno, e tra i primi progetti da eseguirsi è quello di utilizzare una caduta del fiume Tusciano in provincia di Salerno, per fornire la forza motrice ai numerosi stabilimenti industriali compresi fra Salerno e Torre Annunziata.

Il Consiglio di Amministrazione è composto dei signori: cav. ing. V. Krafft, *pres.* — ing. E. Aubert, *vice-pres.* — M. Capuano, *amm. del.* — cav. R. De Sanna, E. Hentsch, G. Meyer, *consigl.* — Toeplitz, Perouse e Pavoncelli, *sindaci eff.* — avv. L. Gottheil e ing. A. Tonso, *sind. supplenti.*

Società-Medici-Marotti-Feltrinelli. — Tra i signori comm. Giacomo Feltrinelli, comm. G. B. Marotti e march. Luigi Medici, si è costituita a Roma una Società in nome collettivo, all'oggetto di esercire il mandato che la Banca d'Italia avrebbe diviso di affidare ad essi, per la amministrazione e vendita di alcuni fondi da essa posseduti in Roma, Napoli e Milano.

Il capitale sociale, conferito per un terzo da ciascuno dei soci è di L. 500,000.

Società Ferriere Italiane. — L'assemblea straordinaria della Società Ferriere italiane, approvò un dividendo di 5 lire per azione per l'esercizio del semestre dal 1° luglio al 31 dicembre 1898, e deliberò di portare il capitale sociale a nove milioni.

Il nuovo capitale servirà all'acquisto della ferriera del Vesuvio a Torre Annunziata, e sarà diviso in 35,000 azioni nuove, delle quali 27,500 si daranno ai portatori delle azioni vecchie, in ragione di una nuova per due vecchie, al prezzo di L. 145; le rimanenti 7500, verranno assunte allo stesso prezzo da un consorzio che ne garantisce l'emissione totale.

Società Anonima Grandine in Milano. — Gli azionisti furono convocati il 12 marzo. — La Società nel 1898 progredì nel modo più soddisfacente. I capitali assicurati salirono a L. 73,466,680 con un aumento di ventuno milioni e mezzo di lire sul capitale di L. 51,938,280 assicurato nel 1897.

L'utile netto del bilancio risulta in L. 467,628.35, proveniente per L. 227,767.20 dall'esercizio dell'industria, e per 239,861.15 dai redditi patrimoniali e da utili di altre categorie.

I premi ed accessori ascesero alla somma di L. 3,408,110.32, corrispondente ad una media di L. 4.63 per ogni cento lire di valore assicurato. L'importo dei risarcimenti risultò di L. 2,238,308.98.

Il riparto degli utili venne così stabilito: L. 61,806.11 al fondo di riserva statutaria; L. 192,000 dividendo in ragione del 16 per cento del capitale versato, pari a L. 12 per azione; L. 30,739.75 agli amministratori; L. 26,897.29 a disposizione del Consiglio; L. 156,185.20 a credito dell'esercizio 1899.

Società dell'Acqua Marcia. — Alcuni giorni fa ebbe luogo a Roma, l'assemblea ordinaria di questa Società, che è tra le più antiche ed importanti di Roma.

Il dividendo è stato deliberato in L. 57 per ogni azione. Volendo si poteva distribuire qualche lira di più, ma il Consiglio ha preferito prelevare dagli utili L. 199,952, per completare in modo definitivo il fondo di riserva, che ora è di L. 500,000.

Società M. Cattori e C. — I sigg. capitano Michelangelo Cattori, responsabile, ammiraglio Giovanni Cafaro principe di Melissano, e sen. comm. Felice d'Errico, quale amministratore delegato della ditta Hawthorn Guppy, accomandanti, si costituirono in società a Castellamare di Stabia per continuare, sotto la ragione « M. Cattori e C. » l'industria delle costruzioni metalliche già esercitata dall' « Impresa industriale di costruzioni metalliche » ora in liquidazione; capitale L. 600,000; durata a tutto il 1918.

Società L. Rastrelli e C. — A Firenze il sig. Luigi Rastrelli e la ditta Allegri, Lazzeri e C. si costituirono in società collettiva sotto la ragione « L. Rastrelli e C. » per l'esercizio di imprese d'illuminazione elettrica, e la rappresentanza in apparecchi elettrici. Capitale L. 60,000; durata 5 anni.

Lanificio Rossi. — Dalla relazione letta dal Consiglio di amministrazione, risulta che l'anno 1898 procedette regolarmente. Il bilancio si chiuse con un utile netto di L. 1,903,440 che va così ripartito: L. 95,172 alla riserva; L. 47,586 al Consiglio d'amministrazione; L. 1,760,000 agli azionisti; in conto nuovo L. 682. Il dividendo delle azioni venne quindi fissato in L. 80.

Società Pirelli e C. — A Milano si è tenuta in questi ultimi giorni l'assemblea ordinaria degli azionisti di questa società. Il comm. Pirelli presa la parola dimostrò l'incremento costante e l'ottima situazione dell'azienda, il cui avvenire si presenta brillantissimo. Gli utili netti per l'esercizio 1898, raggiunsero il 9 1/2 per cento, pur facendo posto a larghi ammortamenti e riserve. Il dividendo in L. 47.50 sarà, come al solito, pagabile per metà al 1° giugno, l'altra metà al 1° dicembre.

Banca commerciale Italiana. — L'assemblea della Banca Commerciale Italiana, tenutasi il 26 marzo, approvò ad unanimità le proposte del Consiglio, e la distribuzione di un dividendo del 7 1/2 per cento per l'esercizio 1898. Deliberò l'aumento del capitale da 30 a 40 milioni. Confermò in carica i consiglieri attuali scadenti per anzianità, eleggendone cinque nuovi nelle persone del comm. Florio, sen. Piaggio, amministratore delegato della Navigazione Generale Italiana, ed in rappresentanza della « Banque de Paris et des Pays Bas » i signori Edoardo Noetzelin, Edoardo Stern e Ugo Finaly.

Società fra i molini dell'Alta Italia. — Si è costituita in Genova il 27 marzo la nuova « Società dei molini dell'Alta Italia ». Essa comprende ora i molini di Pegli, Ferrara e Bologna. Il capitale sociale è stato stabilito in 12 milioni.

Tram Bergamo-Trezzo-Monza. — L'assemblea di questa società, approvò all'unanimità la relazione del presidente e il rapporto dei sindaci, con le risultanze del bilancio esposte nei seguenti estremi: — Redditi L. 243,679.38; spese 211,311.81; utile 32,367.57 più L. 73.62 residue dal precedente esercizio; quindi avanzo disponibile di L. 32,441.19 così ripartito: L. 1618.30 alla riserva; L. 26,000 agli azionisti; 1741.89 id. in conto nuovo; al Consiglio d'amministrazione 3074.92.

Unione Editrice Torinese. — È l'antica Ditta Pomba e C. costituita in Società Anonima col capitale versato in azioni per L. 450,000. La Società ha già costituito un fondo di riserva di L. 150,000. Gli utili dell'esercizio scorso risultarono di L. 77,151.43 con un dividendo di L. 34 per azione.

Banco sconto e sete in Torino. — Presieduta dal comm. R. Cattaneo, si tenne l'assemblea degli azionisti di questo Istituto, il cui bilancio si chiuse al 31 dicembre 1898, con un utile lordo di L. 1,516,731.52, da cui deducendo gli interessi passivi dei conti correnti, le spese, imposte, ecc., in L. 1,017,405.68, rimane un utile ripartibile di L. 499,325.74, che permette un riparto di L. 14 sulle azioni vecchie, e di L. 5 sulle azioni nuove.

Sulle azioni vecchie fu pagato un acconto dividendo al 1° gennaio 1899 di L. 9 per azione, per cui rimane a pagare a saldo, su tutte le 40,000 azioni, L. 5 ognuna, esigibili dal 1° luglio prossimo.

La relazione del Consiglio, per quanto riguarda la parte straordinaria dell'Assemblea, rammentato come nello scorso anno il capitale del Banco sia stato portato ad otto milioni, proponeva un nuovo aumento a venti milioni. Fu votato il bilancio e il proposto aumento di capitale.

Dei nuovi dodici milioni, una parte sarà riservata in opzione ai portatori attuali delle 40,000 azioni, il resto verrà emesso d'accordo con un gruppo finanziario. Riguardo al prezzo da fissarsi ed alle altre modalità dell'emissione, il Consiglio ottenne un voto di fiducia.

Procedutosi alla votazione per le varie nomine furono riconfermati gli scadenti d'ufficio: Consiglieri, G. Deslex, conte Melegari, A. Simonetti, A. Zola. Soci effettivi, A. Casana, A. Aymonino, E. Reborà. Sindaci supplenti, Noyer Edoardo, Vagnone Alberto.

Società del Pubblico Macello in Milano. — Il bilancio al 31 dicembre scorso di questa Società, che

ha ridotto per rimborso il proprio capitale da lire 1,500,000 a L. 323,500, si è chiuso con un'eccedenza attiva di L. 185,443.65.

Credito Italiano. — L'assemblea del « Credito Italiano » votò all'unanimità il bilancio e il riparto di 35 lire agli azionisti. Tutti gli amministratori uscenti vennero rieletti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — La nota predominante in settimana, fu la fermezza per i frumenti; le avene e le segale si mantennero invariate ai soliti prezzi. — A *Saromno* frumento da L. 24.25 a 25.25; segale da L. 18 a 19, avena da L. 20.50 a 21.25, granturco da L. 13 a 14 il quint.; a *Desenzano* frumento da L. 23 a 24.50, granturco da L. 15 a 15.75; avena da L. 19.25 a 19.75. A *Torino* grani di Piemonte da L. 25.25 a 25.75, granoni da L. 15 a 16.50, avena da L. 20.50 a 21. — A *Cuneo* frumento di 1^a qualità a L. 25.25, granturco a L. 14, avena a L. 21 il quint.; a *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.60 a 24.75, granturco da L. 13.75 a 14.25, avena da L. 18.25 a 18.50. A *Lugo* frumento tenero da pane da L. 24.50 a 25.50, da paste da L. 25 a 25.50; granturco da L. 14 a 15, avena da L. 20 a 22. — A *Parigi* frumento per corrente fr. 20.80, per prossimo fr. 20.80, segala per corr. fr. 13.50, id. avena fr. 16.70. A *Pest* frumento per aprile da fior. 9.35 a 9.36, id. avena da fior. 5.76 a 5.78; a *Vienna* frumento per primavera da fior. 9.42 a 9.43; id. segala da fior. 8.01 a 8.02, id. avena da fior. 6.07 a 6.08.

Cotoni. — La settimana apertasi a New-York con una entrata di 16,000 balle e 5 punti di ribasso, seguito con leggiere fluttuazioni sino alla chiusura; ed è degno di nota il fatto di un ribasso da 10 a 16 punti avutosi nel secondo giorno della settimana, in cui le entrate aumentarono a non più di 20,000 balle. Il divario fra l'un venerdì e l'altro, risulta in circa 100 punti di perdita che a Liverpool vennero scontati in buona parte; infatti, il *middling* America fu su quel mercato quotato col ribasso di 1/32 d. Quanto alle altre qualità, rimasero tutte invariate. — A *Nuova York* cotone *middling Upland* a cent. 65/16 per libbra; a *Liverpool* cotoni *middling americani* a 3/8, *good Omra* a 2/8. — Ad *Alessandria d'Egitto* cotoni per aprile a 9s. 7/32 d., per maggio a 9s. 5/16 d. per novembre a 85 23/32 d.; a *Nuova Orleans* cotone *middling* a cent. 5 11/16.

Sete. — Gli affari combinati in settimana sui nostri mercati, non furono di grande entità, ma bastarono a segnalare un leggero passo avanti nei prezzi. All'estero l'attività delle settimane precedenti non ha continuato, e questa ottava segna una calma relativa, calma che del resto bisognava aspettarsi, essendo i depositi assai provvisti di materia prima.

Prezzi fatti:

Gregge. — Italia 9/11 *extra* fr. 53 a 54, 1 fr. 52; Piemonte 10/12 *extra* fr. 54, 1 fr. 52; Siria 9/11 1 fr. 51 a 52, 2 fr. 48 a 50; Brussa 10/12 1 fr. 48, 14/16 *extra* fr. 49; Cévennes 10/12 *extra* fr. 54, 1 fr. 52 a 53; China filat. 9/11 *extra* fr. 54, 1 fr. 52; *tsallee 5 best* fr. 34, 5 fr. 32.25; Canton filature 9/11, 1 fr. 42.25, 11/13 *extra* fr. 41 a 42, 1 fr. 40 a 41; Giappone filat. 9/11, 11/2 fr. 52, 2 fr. 51, 10/12 1 1/2 fr. 50 a 51.

Trame. — Francia 20/24, 1 fr. 53, 2 fr. 50 a 51; Italia 18/20, 1 fr. 55; China non giri contati 36/40 1 fr. 43; China giri contati 36/40 1 fr. 45, 46/50 1 fr. 43; Canton fil. 20/22 1 fr. 44, 22/24 1 fr. 43 a 44; Giappone filat. non giri contati 20/22 1 fr. 54, id. giri contati 22/24 1 fr. 54 a 55, 26/28 1 fr. 52 a 53; Tussah 70/90 1 fr. 20 a 21.

Organzini. — Francia 20/24 *extra* fr. 56 a 57, 1 fr. 55 a 56, 26/30 *extra* fr. 57; Italia 18/10 1 fr. 56, 20/22 1 fr. 55 a 56; Brussa 28/32 2 fr. 48, a 49; Siria 20/22 1 fr. 54, 2 fr. 53; China fil. 16/18 *extra* fr. 59. 20/22 1 fr. 56 a 57; China giri contati 35/40 *extra* fr. 46 a 47; Canton fil. 20/22 1 fr. 45 a 46, 24/26 1 fr. 45, 2 fr. 42 a 43; Giappone fil. 20/22 1 fr. 55 a 56, 2 fr. 53 a 54.

Canape e lino. — La nuova raccolta, stante il tempo buono e mite, è riuscita assai soddisfacente; gli affari però furono in ottava talmente limitati che i prezzi non subirono che insensibili variazioni. — A *Napoli* canape a L. 78 pel 1° Paesano, L. 76 pel 2° Paesano, L. 66 per il Marcianise. — A *Cremona* lino greggio da L. 80 a 90, canape greggio da L. 75 a 78, id. depurato da L. 125 a 128 il quintale. — A *Reggio Emilia* canape da L. 65 a 85 il quintale; a *Padova* lino greggio da L. 80 a 90, id. depurato da L. 170 a 180; canapa greggia da L. 75 a 78, id. depurata da L. 125 a 128 il quintale. — A *Bologna* lino qualità buona da L. 72 a 75, media da L. 66 a 70, avariata da L. 56 a 62.

Farine. — Ci scrivono da *Livorno* che si sono avuti in questa ottava sensibili aumenti che minacciano di continuare. È pure aumentato un poco il consumo delle farine, diminuendo invece quello dei cascami.

Ecco il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilog. franco stazione) partenza:

	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze.	L. 33. —	33.75	13.25	13.50
Lucca .	» 33.25	33.75	13.50	13.75
Bologna .	» 32.25	32.75	12.50	12.75

A *Parigi* farina per corrente fr. 42.90, per prossimo fr. 43.10, per maggio e giugno fr. 43.60.

Legna e carbone. — Essendo ormai a stagione inoltrata, i prezzi hanno subito qualche ribasso; a *Cremona* legna grossa forte da L. 2.20 a 2.60, dolce da L. 1.50 a 1.70 il quintale; ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 3.50 a 4, id. dolce da L. 3 a 3.50, carbone di legna da L. 8 a 10 il quintale.

Salumi. — Da *Modena* ci mandano i prezzi dei principali salumi: salame crudo da L. 2.70 a 2.80; coppa o bondiola da L. 2.20 a 2.30; mortadella da L. 2.20 a 2.30; zamponi da L. 1.80 a 1.90; cotechini da L. 1.70 a 1.80; prosciutto salato da L. 2 a 2.10; idem all'addobbo da L. 1.90 a 2 al chilog.

Prodotti chimici. — Pochissima variazione dalla scorsa settimana, in generale declinarono alquanto per il ribasso del cambio.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 8.—, Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 9.75, 48° 13.85, 50° 14.65, 52° 15.25, Ash 2^a qualità 48° 11.85, 50° a 12.15, 52° a 12.45. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 20.30. Carbonato Soda Amm. 58° in fusti a 12.70. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 15.25, id. duro 350/400 a 15.70, 500/600 15.95, 150/200 16.25. Clorato di potassa in barili k. 50 a 96.75, id. k. 100 a 90.75. Solfato di rame 1^a qualità a 66.—, id. di ferro 7.—. Sale ammoniac 1^a q.tà a 99.—, 2^a a 93.—. Carbonato d'ammoniaca 1^a qualità a 74.—, Minio L B e C a 47.—. Prussiato di potassa giallo a 184.—. Bicromato di Potassa 89.—, id. di soda 69.—. Soda Caustica 70° bianca a 21.75, 60° id. 18.75, 60° crema 14.75. Allume di Rocca a 14.10. Arsenico bianco in polvere a 50.50; Silicato di Soda 140° T a L. 11.10, 75° T a 9.90. Potassa caustica Montreal a 68.—. Magnesia calcinata Pattinson in fiale 1 lib. inglese 1.46, in latte id. a 1.25.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1898-99

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Marzo 1899.
(26.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4729	4730	— 1	1022	1012	+ 10
Media	4730	4645	+ 85	1021	1087	— 66
Viaggiatori	1,441,349.47	1,427,435.77	+ 13,913.70	60,212.64	47,950.04	+ 12,262.60
Bagagli e Cani	85,084.70	83,813.87	+ 1,270.83	2,396.99	1,112.54	+ 1,284.45
Merci a G. V. e P. V. acc.	362,494.47	349,909.18	+ 12,585.29	13,693.23	11,231.47	+ 2,461.76
Merci a P. V.	1,983,545.44	1,915,945.61	+ 67,599.83	79,853.54	64,359.93	+ 15,493.61
TOTALE	3,872,474.08	3,777,104.43	+ 95,369.65	156,156.40	124,653.93	+ 31,502.42

Prodotti dal 1° Luglio 1898 al 20 Marzo 1899.

Viaggiatori	36,750,079.89	35,084,567.08	+ 1,665,512.81	1,604,305.72	1,732,172.94	— 127,867.22
Bagagli e Cani	1,828,290.73	1,736,373.14	+ 91,917.59	45,788.95	47,759.95	— 1,971.00
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,365,972.25	8,715,890.60	+ 650,081.65	351,334.94	356,394.42	— 5,009.48
Merci a P. V.	47,904,285.46	45,487,034.57	+ 2,417,250.89	1,927,668.70	1,833,768.97	+ 93,899.73
TOTALE	95,848,628.33	91,023,865.39	+ 4,824,762.94	3,929,148.31	3,970,096.28	— 40,947.97

Prodotto per chilometro

della decade	818.88	798.54	+ 20.34	152.79	123.18	+ 29.61
riassuntivo	20,263.98	19,596.10	+ 667.88	3,848.33	3,652.34	+ 165.99

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

8.^a Decade. — Dall' 11 al 20 Marzo 1899.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1899

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	4,030,602.64	57,680.66	370,310.88	4,328,435.47	8,947.68	2,795,977.03	4,307.00
1898	4,147,829.22	56,286.45	304,167.01	4,235,886.35	9,000.01	2,753,169.04	
<i>Differenze nel 1899</i>	— 117,226.58	+ 1,394.21	+ 66,143.87	+ 92,548.82	— 52.33	+ 42,807.99	
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1899	6,928,506.70	359,807.32	2,556,915.88	10,650,836.05	114,862.22	20,580,928.47	4,307.00
1898	7,005,065.11	347,426.95	2,052,375.56	9,817,741.17	116,102.97	19,338,711.76	
<i>Differenze nel 1899</i>	+ 76,558.41	+ 12,380.37	+ 474,540.32	+ 833,094.88	— 1,240.75	+ 1,242,216.41	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	63,455.36	4,454.73	24,266.51	114,290.82	896.83	201,364.25	1,521.07
1898	72,045.01	4,437.81	21,235.94	108,963.96	942.00	204,624.72	1,464.69
<i>Differenze nel 1899</i>	— 8,589.65	+ 16.92	+ 3,030.57	+ 2,326.86	— 45.17	+ 3,260.47	+ 56.38
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1899	461,402.42	10,088.78	483,579.85	946,072.22	11,108.95	1,612,251.92	1,521.07
1898	447,620.12	9,264.26	441,862.68	832,541.37	10,497.22	1,441,785.65	1,464.69
<i>Differenze nel 1899</i>	+ 13,782.00	+ 824.52	+ 41,717.17	+ 113,530.85	+ 611.73	+ 170,466.27	+ 56.38

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1899
	corrente	precedente	
della decade	644.29	512.47	+ 1.82
riassuntivo	3,807.98	3,600.42	+ 207.56

FIRENZE 1899. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.